



IL CALITRANO

periodico quadrimestrale di ambiente, dialetto, storia e tradizioni

Spedizione in abb. postale art. 2 comma 20/C Legge 662/96 Filiale di Firenze

ANNO XXI - NUMERO 18 (nuova serie)

SETTEMBRE-DICEMBRE 2001



VIA A. CANOVA, 78 - 50142 FIRENZE - TEL. 055/783936



IN COPERTINA:

Il caratteristico "Borgo Castello" con i suoi edifici riportati all'antico splendore, nel cuore del "centro storico" della nostra cittadina, non per uso abitazioni, ma una serie di locali atti ad ospitare mostre. Speriamo che questo sia l'inizio di una ritrovata vitalità capace di dare sempre maggiore lustro alla nostra città.

Foto Flash

NATALE 2001

**Signore,
convertici operando
un reale "cambiamento"
di mente, di cuore e
di opere per ritrovare così
la vera libertà dell'amore.**

AUGURI

IN QUESTO NUMERO

Le catene della Speranza <i>di Raffaele Salvante</i>	3
La ventesima edizione <i>Il Cronista</i>	4
Acocella Gabriele <i>di Raffaele Salvante</i>	5
Un ricco pranzo <i>di Emilio Ricciardi</i>	7
Tracce di civiltà <i>di Damiano Pipino</i>	9
ERBE DI CASA NOSTRA	13
LA NOSTRA BIBLIOTECA	14
VITA CALITRANA	16
DIALETTO E CULTURA POPOLARE	17
SOLIDARIETÀ COL GIORNALE	18
MOVIMENTO DEMOGRAFICO	22
REQUIESCANT IN PACE	23

LA TUA FOTOGRAFIA

C'è qualcosa nel tuo sguardo
Che non posso capire
Lo so' che tu non parli
Ti prego non guardarmi.

Tu rimani lontano, ma cerco la tua mano
Come vorrei sapere come stai
Una bacchetta magica, per te diventerei
Qualcosa di prezioso, che non ti lascia mai.

Il sogno della vita, lo rivivrei con te
Su una nuvola rosa, volare senza posa.
Sotto un manto di stelle ci potremo aiutare
Io non ti svegliero', mentre tu dormirai
Sarai per me la luce che non si spegne mai.

Questa è la vita, piena di luci ed ombre
Un miraggio di tenebre profonde.
Questo mistero, si accende di speranza
Mentre ti penso in cielo
Tu mi pensi in questa stanza.

Wanda

IL CALITRANO

ANNO XXI - N. 18 n.s.

*Periodico quadrimestrale
di ambiente - dialetto - storia e tradizioni
dell'Associazione Culturale "Calettra"*

Fondato nel 1981

Sito Internet: www.icalitrano.it

E-mail: info@icalitrano.it

Direttore

Raffaella Salvante

Direttore Responsabile

A. Raffaele Salvante

Segreteria

Martina Salvante

Direzione, Redazione, Amministrazione

50142 Firenze - Via A. Canova, 78

Tel. 055/78.39.36

Spedizione in abbonamento postale,
art. 2 comma 20/C Legge 662/96, Firenze

C. C. P. n. 11384500

La collaborazione è aperta a tutti,
ma in nessun caso instaura un rapporto
di lavoro ed è sempre da intendersi
a titolo di volontariato.

I lavori pubblicati riflettono il pensiero
dei singoli autori, i quali se ne assumono
le responsabilità di fronte alla legge.

Il giornale viene diffuso gratuitamente.

Attività editoriale di natura non
commerciale nei sensi previsti dall'art. 4
del DPR 16.10.1972 n. 633
e successive modificazioni.

Le spese di stampa e postali sono coperte
dalla solidarietà dei lettori.

Stampa: Polistampa - Firenze

Autorizzazione n. 2912 del 13/2/1981
del Tribunale di Firenze

Il Foro competente per ogni controversia è
quello di Firenze.

Accrediti su c/c postale n. 11384500 in-
testato a "IL CALITRANO" - Firenze oppure
c/c bancario 61943/00 intestato a Sal-
vante A. Raffaele c/o Sede Centrale della
Cassa di Risparmio di Firenze Spa - Via
Bufalini, 6 - 50122 Firenze - ABI 6160.6 -
CAB 2800

Chiuso in stampa il 5 dicembre 2001

“LA PIÙ GRANDE RISORSA UMANA È L’UOMO STESSO”

LE CATENE DELLA SPERANZA

L'emergenza terrorismo, che ha di fatto cambiato la vita di tutti i giorni, è, in fondo, la tragica conclusione di tante ideologie, di tante idolatrie e del vuoto di tante coscienze, che potrebbe ora aiutarci a rientrare in noi stessi per riscoprire, finalmente, come la luce della Fede inquieta, infrange i sogni, squarcia le coscienze, provoca alla sincerità e alla conversione, trapassando le difese erette dall'orgoglio. Forse, capiremo meglio che vivere senza Dio ha già il sapore della morte.

Alle porte del terzo millennio, come per magia, si sta resuscitando il fantasma dell'anno Mille, secondo la visione apocalittica che la storiografia romantica ci ha tramandato, quale periodo di grandi paure, di popoli atterriti dall'imminenza di grandi sciagure, dallo sgretolamento delle certezze acquisite, dallo sconcerto generalizzato, dalle folle di profughi, accomunate e dilaniate dalla carestia e dalla fame, la psicosi dell'attentato, l'insicurezza che dilaga, il grande rivolgimento di strutture di cui l'Occidente è oggi teatro, con una pesante e lacerante recessione finanziaria ad ogni livello, con la sua dolorosa teoria di dismissioni, liquidazioni, licenziamenti.

Questo è il risultato dell'immane tragedia dell'11 settembre 2001 a New York che è stata portata a termine con barbara ferocia da terroristi che nella loro insania e in nome di Dio sognano l'anarchia del mondo e l'obiettivo di una guida religiosa universale secondo la folle utopia del terrorismo fondamentalista islamico, che usa come sua prima arma la crudeltà e l'arroganza.

Un fondamentalismo religioso, alimentato, avvelenato, accecato dal fanatismo con le sue bestiali degenerazioni e le sue criminali perversioni, che combatte contro una civiltà nata da una lunghissima e tormentata gestazione e che ha portato a condizioni di vita civile in cui la persona umana, la libertà personale e il rispetto del singolo – pur tra mille difetti e ingiustizie – sono al punto più alto fin qui registrato nella storia dell'umanità.

Il vantaggio dei terroristi sugli apparati di qualsiasi Paese civile consiste nell'assoluta mancanza di regole, nella grande libertà di parlare, muoversi ed agire e nella viltà delle loro azioni, spiranti una inquietante aria di fanatismo ossessivo ed allucinato, che ci deve mettere in uno stato di massima allerta su questo pericolo, superiore alle previsioni,

e che cerca con ogni mezzo di attanagliarci nella morsa della paura; impalpabile e sinistro, il carbonchio è diventato il nuovo incubo della società occidentale ad opera di untori veri professionisti deliranti.

L'Occidente, si può dire, è stato colto quasi di sorpresa, ma non va sottovalutata la vastità e l'intensità dei danni creati dal crollo delle utopie ideologiche, che si sono rivelate “vicoli ciechi” per cui la disillusione e l'indifferenza si sono fatte ancora più acute; e questo minaccioso avanzare del fondamentalismo religioso rappresenta il crogiuolo nel quale misurare la reale temperatura dei nostri valori di democrazia, di comunità civile, di nazione; infatti, il recupero orgoglioso della propria identità va di pari passo con il rispetto e la comprensione per le altre culture, per il semplice motivo che senza rispetto per se stessi e per la propria identità non è possibile nessun vero dialogo con l'altro.

Occorre, perciò, stare calmi, la vera epidemia è quella della paura, della sfida psicologica, non si può vivere senza speranza, la vera disperazione non è forse l'aver cessato di cercare la speranza?

Ciò che può sembrare, oggi, una discesa nel gorgo del male e dell'oscurità morale, si trasformerà in una parabola luminosa, perché alla luce della Fede tutte queste paure e queste minacce che vorrebbero portarci alla disperazione, e che vorrebbero incatenare la nostra vita, non sono altro che delle prove in funzione di educazione severa, ma provvidenziale.

Infatti il vero cristiano si conosce al vaglio della vita, quando le circostanze e gli uomini, lo urtano e lo percuotono, e vi sono delle circostanze – come le attuali – nelle quali la resistenza e la ribellione sono sacre, sono un dovere di difesa sociale, per cui dobbiamo saper reagire, ritrovando la dimensione autentica della nostra libertà, che non è quella di avere il telefonino, le scarpe e i vesti-

ti griffati, la barca, la casa in montagna, ma credere nei valori della tolleranza e nel rispetto sacro delle scelte libere dei popoli. Quasi sempre sono proprio le situazioni di crisi, che ci spingono alla ricerca di quei valori che sembravano scomparsi, travolti dall'irrisione che certe ideologie hanno propagandato per lunghi anni, provocando una presa di coscienza e un ritorno a quegli ideali (*fra i quali l'amor di Patria*) che sono sempre stati la parte migliore della nostra civiltà.

È l'ideale che trasfigura l'uomo, è la grandezza della causa che riesce ad accendere in lui quella che Giovenale chiamava “*splendida bilis*” cioè un nobile sdegno, che per noi cristiani si può benissimo chiamare “**la collera dell'amore**”.

Purtroppo, per ragioni prettamente ideologiche e/o di cassetta, in Italia si assiste, come sempre in questi casi, ad una inarrestabile, irresponsabile e vanitosa valanga di parole, interviste, dibattiti, convegni, seminari, incontri, a ruota libera che non producono alcun effetto pratico se non quello di “**disarmare moralmente**” i cittadini e **in modo particolare i giovani** che in questi casi avrebbero bisogno di una consapevolezza capace di responsabilizzarli e al tempo stesso rasserenarli, mentre – malauguratamente - non sempre riescono ad orientarsi nel ciarpame di chi senza valori, passioni e progetti politici, punta tutto sull'isterismo collettivo, capace soltanto di disseminare l'antrace del fanatismo di parte.

Grandi sfide e nuovi scenari di lotte e di morte si preannunciano per i prossimi anni, mentre un senso di precarietà e di debolezza ci avvolge, e sarebbe una inescusabile leggerezza se non ci si attivasse per dare una scossa all'indifferenza, all'apatia, alla codardia con l'aiuto della Fede, che ci invita ad essere portatori di speranza.

Raffaele Salvante

LA VENTESIMA EDIZIONE DELLA FIERA INTERREGIONALE DI CALITRI

Una rassegna in costante crescita per quantità e qualità

Dopo venti anni di impegno e di meritato successo, l'attività fieristica, ovvero la grande vetrina del Sud, ha confermato il trend positivo presentando un miglioramento in tutti i settori espositivi, con una sempre più serrata e più agguerrita campagna di manifestazioni all'interno della Fiera per sponsorizzare i vari prodotti; tre interessanti settori espositivi all'avanguardia vengono presentati ai visitatori "Digi-marica, salone dell'informatica e del futuro", "Immagine sport" salone della moda e quello di "Agricoltura terzo millennio", salone dei prodotti tipici meridionali.

Con il saluto del sindaco prof. **Vito Marchitto** e con la presentazione della Fiera Interregionale Calitri da parte del rag. **Luigi Salvante** vice presidente dell'Ente promotore e coordinatore dell'organizzazione 2001, ha avuto inizio il convegno di apertura che ha avuto come moderatore l'ex ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e presidente onorario dell'ente promotore, sen. Salverino De Vito con l'intervento, fra l'altro, dell'arcivescovo della Diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi mons. Salvatore Nunnari e dei parlamentari on. Ciriaco De Mita, sen. Angelo Flamma, l'assessore al bilancio della regione Campania on. Luigi Anzalone, l'assessore al bilancio dell'amministrazione provinciale di Avellino dott. Franco Maselli e il presidente del Cda dell'Eapsaim dott. Gaetano Sicuranza.

Hanno fatto degna corona una serie di convegni dedicati ai temi della realtà socioeconomica e politico culturale dell'Alta Irpinia, della Campania e dell'intero Mezzogiorno, in particolare per quanto riguarda il nostro paese dobbiamo segnalare la presenza in Fiera della cooperativa femminile "**Panterga**" che da qualche anno, con apprezzabili risultati, realizza prodotti tipici del settore e cioè merletti e ricami; lo stand della **Scuola Media**, che ha visto l'attivo e fattivo impegno di professori ed alunni, i nostri ristoranti che hanno presentato i piatti tradizionali e cioè "Il Sambuco" con il *baccalà alla ualanezna*, il "Al Pino" con l'*agnello al forno* e l'osteria "Tre Rose" con la *vrasciola cu p'sill' e fung'* tutti piatti dal gusto antico e raffinato.



Calitri settembre 2001, il presidente della giunta regionale campana on.le Antonio Bassolino in visita alla Fiera Interregionale di Calitri, presiede un Convegno, da sinistra: Domenico Ernano, responsabile SUAP/Asmez di Avellino e Benevento, Roberto Cacciapuoti, coordinatore progetto Internet/marketing Asmepi, Gaetano Sicuranza presidente della Comunità Montana "Alta Irpinia", Antonio Bassolino, Francesco Maselli presidente dell'amministrazione provinciale di Avellino, Vito Marchitto sindaco di Calitri.

Ne' sono mancate iniziative culturali, quali la presentazione del libro "L'occupazione delle terre in Altirpinia 1945-1950" edito dalla Cgil irpina e dall'Associazione "Tempi Moderni", l'Ufficio Postale per l'annullo filatelico e il restauro del **Borgo Castello** che con la spesa di tre miliardi e sotto la direzione dell'architetto Vito De Nicola per la Sovrintendenza B.A.A.S. delle province di Salerno ed Avellino è stato riaperto proprio in concomitanza con la Fiera con i suoi edifici riportati all'antico splendore nel cuore del centro storico all'insegna del tema conduttore "L'arte della ceramica, una tradizione che si rinnova" sono stati esposti autentici splendidi frammenti della storia locale dal IX secolo a.C. al XX secolo.

Per dare maggiore lustro e più concretezza fattiva all'iniziativa fieristica non è mancata la presenza del presidente della giunta regionale della Campania, il **governatore Antonio Bassolino** che intervenuto al convegno sugli enti locali e lo sviluppo, promosso dall'Asmez Campania nell'ambito delle iniziative della fiera interregionale di Calitri ha rivolto l'appello per un nuovo protagonismo istituzionale, quello che è capace di far leva sulle risorse, e par-

lando dei distretti industriali che saranno sette in tutta la Campania di cui quello tessile a Calitri, ha assicurato che non mancheranno certamente i finanziamenti, che spera verranno utilizzati con saggezza ed intelligenza.

Nella giornata conclusiva c'è stata anche la visita dell'on. Pasquale Viespoli, sottosegretario al Lavoro che si è vivamente interessato a tutti i settori produttivi in "vetrina" nel moderno quartiere espositivo, ed ha avuto parole di elogio per l'ottimo livello organizzativo.

A conclusione dei lavori c'è un bilancio nettamente positivo con la promessa da parte del rag. Luigi Salvante che dal prossimo anno l'Eapsaim diventi Ente Consortile capace, cioè, di coinvolgere, finalmente, nella gestione Fiera e nelle azioni per la promozione e lo sviluppo delle aree interne del Sud il maggior numero possibile di enti pubblici e privati; arriverci, quindi, al prossimo anno per un'edizione della Fiera sempre più bella e funzionale con un confronto costruttivo e democratico sui tempi e sui modi con cui giungere al vero sviluppo socio-economico delle nostre zone.

Il Cronista

RAFFAELE SALVANTE

GABRIELE ACOCELLA

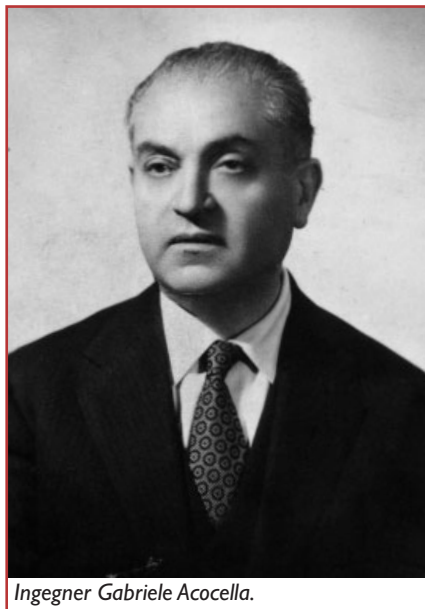
Il centenario di un intelligente e partecipe testimone del suo tempo

Non possiamo, e non vogliamo, rischiare di far passare nella dimenticanza generale un uomo, un maestro, un concittadino che con la concretezza e la passione propria dei giovani abituati a combattere la battaglia per la vita, seppe non solo suscitare, ma sostenere e realizzare con coraggio gli ideali che si era proposto, con una sensibilità ed una attenzione tutta particolare.

L'ingegnere Gabriele Acocella nacque a Calitri l'11 maggio 1901, terminate le scuole elementari, a dieci anni, si recava a Napoli dove proseguiva gli studi fino alla laurea in ingegneria industriale elettromeccanica, conseguita, con il massimo dei voti, nel 1923. Vinta una borsa di studio, l'anno seguente si recava a Roma per frequentare un corso di abilitazione all'insegnamento dell'elettrotecnica, frequentando contemporaneamente un corso di specializzazione in telecomunicazioni, riuscendo in entrambi, primo agli esami.

Il periodo della sua giovinezza fu contrassegnato da una notevole attività politica, infatti, nel 1919, assieme ad altri studenti di Calitri, promuoveva la candidatura alla Camera dei Deputati, di un professore dell'Università di Napoli. La trionfale elezione di questi fu un duro colpo per i "signorotti" che dominavano il paese e che appoggiavano un altro candidato.

Con la nascita del fascismo Gabriele Acocella dovette rinunciare all'attività politica perché, dopo aver insegnato un anno, entrò nella direzione di Roma della Società TETI (Telefonica Tirrena) concessionaria del servizio telefonico in quattro regioni, tra cui il Lazio. Si inserì attivamente nel clima operoso e vivace della Società, infatti la sua posizione divenne particolarmente delicata quando cominciarono a susseguirsi numerose cerimonie in varie località del Lazio, che lo mettevano in diretto contatto con le più alte gerarchie, dovendo sovrintendere all'apprestamento ed al funzionamento dei collegamenti per le radiotrasmissioni. Fu per questo motivo che, appena aperte, per un anno, alla fine del 1932, le iscrizioni al partito, il suo direttore ritenne indispensabile che chiedesse la tessera,



Ingegner Gabriele Acocella.

che ottenne, ma che il segretario federale di Avellino, figlio di uno dei signorotti di Calitri, tentò per ben due volte di fargli ritirare, il che - a quei tempi - avrebbe potuto avere certamente gravi conseguenze per la sua permanenza in servizio.

L'attività svolta da Gabriele Acocella nel campo professionale iniziò nella città di Roma dove, con l'installazione di nuove centrali e reti e l'ampliamento di quelle esistenti, gli utenti furono portati in due anni da quindicimila, di cui diecimila muniti di apparecchio manuale, a venticinquemila, tutti muniti di apparecchio automatico. L'attività fu intensa ed in quindici anni, mentre veniva esteso il servizio a 200 comuni, che ne erano privi, gli utenti passarono da 800, tutti dotati di apparecchio manuale, ad oltre 6000, quasi tutti con apparecchio automatico.

**RICORDA
CHE LA TUA OFFERTA
È DECISIVA
PER LA PUBBLICAZIONE
DI QUESTO GIORNALE**

Preparato ed esigente, ricco di interessi culturali, aperti anche alle complesse problematiche della società contemporanea, nel 1922, ancora universitario, l'Acocella aveva iniziato, quale corrispondente, l'attività giornalistica con due articoli, uno sul giornale "L'Epoca" sulle condizioni di arretratezza delle popolazioni meridionali, l'altro sulle lotte sanguinose fra gli italiani pubblicato dal giornale "Il Paese" con il titolo "Una parola di umanità e di pace nel Mezzogiorno". L'attività giornalistica durò quasi tutta la vita con un centinaio di articoli su riviste e pubblicazioni varie e circa settecento articoli su quotidiani di tutta Italia, in prevalenza su "Il Messaggero" di Roma e su "Il Mattino ed Il Roma" di Napoli. Inoltre non fece mancare il suo prezioso contributo scientifico, illustrando le scoperte della scienza e le realizzazioni della tecnica nello specifico campo di lavoro con la pubblicazione di alcuni libri quali "Telefono" pubblicato nel 1926, seguite da una diecina di monografie tra cui "Le palificazioni telefoniche leggere", "La tecnica e la vita" e "La lotta contro lo spazio".

Nel frattempo sempre nel Lazio la lunghezza delle linee interurbane passava da 3000 a 6000 chilometri, dai 1600 chilometri di palificazione, su cui erano posate, 700 chilometri avevano i pali a cento, anziché a cinquanta metri di distanza, con dimezzamento della spesa; erano le cosiddette palificazioni leggere, una delle innovazioni della tecnica telefonica dell'ing. Acocella, che aveva così dimostrato la loro idoneità quando dovevano sostenere non più di quattro linee.

La guerra che aveva risparmiato la città di Roma, aveva portato alla quasi totale distruzione degli impianti nel Lazio, per cui alla cessazione delle operazioni belliche, nel giugno del 1944, con coraggio e tenacia, l'ingegnere seppe dimostrare la sua competenza, preparazione ed energia per il ripristino della rete telefonica.

A riprova del suo comportamento corretto e rispettoso verso i superiori, non piegandosi mai al servilismo, e verso i collaboratori e dipendenti, mentre riceveva dalla Società la nomina a "dirigente", veniva altresì eletto dai lavoratori

membro della prima commissione interna, in seno alla quale avanzò la proposta, attuata dopo alcuni anni, di scindere gli organici dalle carriere, in maniera da conciliare le esigenze dell'Azienda con quelle dei lavoratori, evitando che queste fossero subordinate alle prime.

Né va sottaciuto il fatto che l'Acocella oltre ad essere un eccellente tecnico, seppe essere anche un ottimo padre di famiglia diligente, serio, scrupoloso, onesto e dal matrimonio con Ghita Scioscia Santoro di Pescopagano ebbe tre figli, tuttora viventi, Franca, Michele e Vittorio.

Intanto procedeva alla graduale riattivazione del servizio, e quindi, alla ricostruzione degli impianti, che richiese vari anni, in concomitanza all'ampliamento che portò ad un notevole sviluppo degli impianti e degli utenti, che raggiunsero le 200.000 unità; attuo, inoltre, il piano regolatore telefonico generale del comune di Roma, da lui esteso dalle zone centrali al suburbio ed al restante territorio.

Alla fine del 1951, chiamato alla S.E.T. (Società Esercizi Telefonici), egli ritornò a Napoli, dove organizzò ed assunse la Direzione di Esercizio delle province di Napoli, Avellino, Benevento e Caserta, dove trovò - eccettuata Napoli e qualche altro centro importante - una situazione poco diversa da quella esistente nel Lazio venti anni prima, dove c'era la metà dei 400 comuni addirittura senza servizio telefonico, nella maggior parte non vi erano utenti e dove c'erano non

superavano i tre o quattro dotati di apparecchio manuale; un lavoro enorme che gli diede anche la possibilità di rinsaldare ancor più i rapporti con la sua amata terra natale.

Fu un lavoro ed un impegno serio ed incessante, perchè mentre si approvvigionavano i mezzi ed i materiali e si aumentava ed addestrava il personale, cominciarono anche i lavori che, in soli due anni, condussero al collegamento di tutti i comuni privi di servizio; i lavori condotti con mezzi limitati fino al 1957, furono intensificati dopo il passaggio della Società concessionaria alla STET (Società Finanziaria Telefonica) che fornì mezzi più ingenti che permisero non solo l'automatizzazione del servizio urbano ma anche l'inizio del servizio interurbano, in modo tale che alla fine del 1964 - quando l'ing. Acocella andò in pensione - gli utenti delle quattro province erano diventati 200.000, di cui 150.000 soltanto a Napoli, quasi tutti dotati di apparecchio automatico.

All'ing. Acocella vennero conferite la Medaglia d'Oro al merito Direttivo, la Medaglia d'Oro di benemerito della Cultura, la Medaglia d'Oro del Giornalismo e la massima onorificenza di "Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica".

L'ingegnere Acocella ha lasciato la vita terrena il 15 giugno 1991, è stato sicuramente un grosso personaggio che ha dato lustro al nostro paese e merita perciò di essere ricordato - nella ricorrenza del centenario della sua nascita - per la

sua onestà, abnegazione ed umiltà, come esempio da tramandare alle giovani generazioni.

Raffaele Salvante

CONCORSI

Il Gruppo Culturale
"Francesco Guarini"
organizza

la XIV Edizione del Premio Nazionale Biennale di Poesia "Città di Solfora"

Possono concorrere al Premio poeti di ogni nazionalità, ma in lingua italiana con un massimo di tre poesie per sezione, che sono tre, in cinque copie.

Scadenza 30 marzo 2002.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla

**Segreteria del Premio
"Città di Solfora"
Via Fratta, 13
83029 Solofra (AV)
Tel. 0825/58.11.85**

XXXIV PREMIO NAZIONALE LETTERARIO SILARUS

Il concorso letterario "Silarus" si articola in tre sezioni: narrativa, poesia e saggistica. Ogni autore potrà concorrere per tutte le sezioni con un solo racconto o novella della lunghezza massima di 6 cartelle dattiloscritte, due poesie della lunghezza massima di trenta versi ciascuna, ed un solo saggio critico su personaggi, opere o aspetti originali della letteratura contemporanea, lunghezza massima nove cartelle dattiloscritte.

Scadenza 31 marzo 2002.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla

**Segreteria del Premio Silarus
C.P. 317
84491 Battipaglia (SA)
Tel. 0828/30.70.39
Fax 0828/34.39.34**



New York 28 luglio 2001, da sinistra, seduti Luisa Galgano, Alberto Galgano (mbaccator'), Roberto Margotta Bongo (mammocc'), Isabella Bongo, in piedi Maria Margotta Basile (mammocc') di cui si festeggia il compleanno e Grazia Basile, figlia di Maria. Auguri dalla Redazione del giornale.

EMILIO RICCIARDI

UN RICCO PRANZO

Pasti e alimenti a Calitri nel 1614

Numerosi retaggi feudali paralizzarono per secoli l'economia del regno di Napoli; alla fine del XVIII secolo l'abate Giuseppe Maria Galanti, nella sua *Descrizione del Regno*, metteva in evidenza l'arretratezza economica e sociale nella quale versava la provincia di Principato Ultra¹: "In questa provincia tutto è feudale e li privati non possedono che molto poco. Da per tutto si sentono diritti proibitivi e decime. La regione più gravata da questo doppio giogo è quella dell'Ofanto. Sono i cittadini [...] più miserabili della provincia. L'industria generale degli abitanti è rivolta verso i prodotti del suolo. [...] Tutto è un impasto di feudalità e di vanità nelle persone factose, che curano molto la scienza del blasone e niente quella dell'agricoltura"².

In una società feudale, come era quella calitrana in Età moderna, uno dei personaggi più temuti e meno amati era il *compassatore*, cioè il funzionario incaricato di valutare, per conto del feudatario, i terreni dati in affitto, in modo da poter compilare la *Platea* con l'elenco delle proprietà e stabilire quanto grano dovesse essere corrisposto da ogni fittavolo. I compassatori, in genere diplomatici presso la Regia Dogana di Foggia, misuravano periodicamente l'estensione dei terreni coltivati a cereali e calcolavano la quantità di raccolto prodotto da ogni pezzo di terreno, trascrivendo i risultati dei loro calcoli sul *Registro del compasso*, insieme ai nomi degli affittuari e alle quantità di grano che ciascuno di essi doveva versare al barone.

I funzionari incaricati del compasso giravano per le campagne con una scorta di uomini armati, fornita loro dal feudatario, e spesso ne approfittavano per commettere soprusi ai danni della parte più debole, estorcendo agli agricoltori che avevano in fitto i terreni, sotto la minaccia delle armi, somme superiori al giusto. Dunque sia ai fittavoli sia al barone conveniva, per motivi opposti, avere buoni rapporti con i compassatori i quali, consapevoli dell'importanza del loro ufficio e abili nello sfruttare la situazione, riuscivano a ottenere dai feudatari generosi compensi, ai quali si sommavano le

offerte e i doni dei contadini, preoccupati di assicurarsi la loro benevolenza.

Una riprova di quanto detto si ha leggendo un curioso foglio, conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, sul quale sono annotate le spese per il vitto offerto agli uomini incaricati di misurare, nell'estate del 1614, i terreni intorno a Calitri³.

I due funzionari, Amato da Caposele e Antonello da Teora, giunsero in paese il sabato sera e completarono il loro lavoro il giovedì successivo. La misura dei terreni durava alcuni giorni, durante i quali gli incaricati giravano per i campi, accompagnati dagli uomini di fiducia del feudatario; il lavoro non era semplice, e spesso si dovevano percorrere lunghe distanze a piedi; un uomo era pagato dal feudatario per portare ogni giorno il mangiare ai compassatori. Tuttavia non c'è dubbio che, anche per un compito di tanta fatica e responsabilità, il mangiare offerto fosse generoso: carne e pesce, uova e pollame, formaggio e verdura, accompagnati da grandi quantità di vino; non mancavano occasionali supplementi, come i vermicelli preparati dalle mona-

che del monastero dell'Annunziata, oppure il vino e le uova in più che i compassatori avevano preteso alla Taverna del passo di Castiglione e che il *camerario* (cioè il funzionario che amministrava i soldi del barone) aveva puntualmente riportato tra le spese.

I pasti offerti ai compassatori appaiono ancora più abbondanti se confrontati con quello che di solito mangiavano i contadini impegnati a mietere o a vendemmiare, i muratori che riparavano il mulino della Ficocchia, distrutto dalla piena del torrente, e le donne che, nello stesso anno 1614, erano impiegate a *carriare* calce e pietre per i lavori in corso nel castello⁴. A tutti costoro il camerario don Camillo Zampaglione, agente per conto dei feudatari, forniva per il vitto solo pane, acqua e un poco di vino.

Il documento riportato qui di seguito costituisce una originale testimonianza di costume, che attraverso un minuscolo episodio di vita quotidiana permette di conoscere come si mangiava in quei tempi a Calitri, o almeno come mangiavano i più fortunati⁵.



Calitri 27 luglio 1957, ex casa dell'ECA in occasione del matrimonio di Rosetta Fasano e di Franco Basta, da sinistra: Antonio Iezzi socio della Salca, Paolo Losasso capostazione di Calitri, Rodolfo Petrone ufficiale daziario, Ernesto Fasano padre della sposa, Giovanni Fasano (Ninuccio) che serve da bere, Luigi Massaro Capo ufficio del Dazio, Noris Antonio Cucciniello, Vincenzo Di Milia (u' carc'rier'), Luigi Cerreta (p'ringò o bembigliuol'), Mario Gagliano ufficiale daziario (sartasc'nieggh'), Giuseppe Cerreta (mast' Pepp' r' Bembigliuol'), accolti: Vito Gaetano Cicoira (mast' Gaitan' u' ramar'), Francesco Minichino (Ciccill' r' Naninella), Raffaele Canio Minichino nato a Roma il 25.05.1953.

Napoli, Archivio di Stato, *Relevi*, vol. 317, f. 707, [1614]

Lista di spesa fatta per lo magnare delli compassaturi

A di 28 di giugno 1614 giunse in Calitro li sottoscritti compassaturi videlicet Amato di Capossele, et compagno, et per loro spese per lo magnare videlicet

Pane rotola sei	0.0.6 3/4
Vino carrafe quattro	0.0.5
Pescie rotolo mezzo	5
Oglio per detto pescie, e per luce la sera	2 1/2

A di 29 detto per la matina et sera Domenica

Pane rotola quattro	0.0.10
Vino carrafe sei	0.0.6
Carne rotola una	6

A di 30 a compassare videlicet Lunedi

Lutio Anisa, Notare Matteo Volpe, Amato di Capossele et lo compagno de Tegora Antoniello, Fabritio Gervasi di Calitro, Muzio Zavatta di Calitro

In primis pane rotola dodici	0.1.5
Vino carrafe trenta	0.1.15
Casocavallo rotola doie	0.1.6
Ova vinti uno	10
Carne rotola doie	12
Per una gallina	0.1.0
Pollastru dui	10
Per spetie grana cinque	5
Lattuche per la nsalata, oglio, et sale, et per la luce	5

Il principio della sapienza è il timore del Signore.

(Salmo 111)

Lardo per dette robbe apparecchiate grana cinque	5
Cesaro Fasticcio à portare la robba per detti con cavallo	0.1.10
<hr/>	
	2.0.13

A di primo di luglio per li ditti Martedì

Pane rotola dudici	0.1.5
Vino carrafe vinti sette	0.1.1 1/2
Pescie rotola due	0.1.0
Carne per quelli che cammanavano rotola uno	6
Finocchi dolci trè grana	3
Capretto rotolo mezzo	6 1/2
Cepolle grana cinque	5
Aglia una misura	3 1/2
Foglia, et lattuche	2 1/2
Un'altro rotolo di pescie	10
Cesaro Fasticcio con lo cavallo	0.1.10

A di 2 detto Mercoledì

Pane rotola dodici (a la taverna de lo passo ova dece vino carrafe dece)	0.1.5
	5
	5

Vino carrafe trenta	0.1.10
Carne rotola doie, et mezzo	15
Farina per li vermicelli fatti per le monache uno staio	5
Caso rotolo mezzo	6
Lardo, et spetie per la carne	2 1/2
Cesaro Fasticcio con lo cavallo	0.1.10

A di 3 detto per la matina, e sera

Pane rotola quattro	0.0.9
Vino carrafe otto	0.0.8
Carne rotola trè	18
Cepolle sale nsalata, e oglio	2 fi

A di 4 detto

Pane rotola quattro	0.0.9
Vino Carrafe otto	0.0.9 1/3
Carne rotola due	18

Notare Matteo Volpe (Giovane Camillo) Zampaglione 3.1.10 1/3

A Mutio Zavatta aiutante in detto compasso per tre di pacati carlini sei 0.3.0

2.0.13 1/2
3.1.10 1/3

5.2.03

[...] in fede Not. Antonius Balascius manu propria.

NOTE

¹ Corrisponde pressappoco alle attuali provincie di Avellino e Benevento.

² L. GALANTI, *Descrizione geografica e politica delle Sicilie* [1794], II, Bologna 1969, p. 391.

³ ASN, *Relevi*, inc. 317, ff. 707 ss.. Il presente volume mi fu segnalato alcuni anni fa dal p. Gerardo Cioffari, che qui ringrazio.

⁴ Cfr. E. RICCIARDI, *Il castello e la cavallerizza di Calitri*, in "Il Calitrano", n.s., 10 (1999), pp. 12-15.

⁵ Per una più agevole comprensione del documento conviene ricordare alcune delle unità di misura usate nei secoli scorsi nel Regno di Napoli. *Capacità*: botte = hl 5,23 (1 botte = 12 barili; 1 barile = 60 caraffe). *Peso*: Rotolo = kg 0,9 (1 decina = 4 rotoli); (1 cantaro = 100 rotoli). *Monete*: (1 oncia = 6 ducati; 1 ducato = 5 tari; 1 tari = 2 carlini; 1 carlino = 10 grana). Cfr. N. F. FARAGLIA, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli 1878; G. CONIGLIO, *Annona e calmieri a Napoli durante la dominazione spagnuola. Osservazioni e rilievi*, in "Archivio storico per le province napoletane", 1940, pp. 105-94; C. SALVATI, *Misure e pesi nella documentazione storica dell'Italia del Mezzogiorno*, Napoli 1970.



Calitri 18/22 luglio 2001, una gita turistica organizzata per la Pro Loco di Fogliano Redipuglia dalla cooperativa Promoter di Calitri che è attivamente impegnata a far conoscere le bellezze delle nostre terre, l'ospitalità della nostra gente, i piatti e i prodotti tipici della cucina locale.

DAMIANO PIPINO

TRACCE DI CIVILTÀ PICENO-VILLANOVIANA NELL'ALTA VALLE DEL SELE

Origini e diffusione della cultura villanoviana

Si direbbe che il villanoviano non sia altro che una variante del rito della cremazione che affiora e prevale a partire dal XII sec. a.C. e trova corrispondenza nell' "Urnenfeldern" (campi d'urne) dell'Europa continentale. La pratica crematoria, sul piano antropologico, è dotata da un ottimo livello di significanza, rappresentando, da sempre, l'esperienza della morte, con il relativo trattamento del cadavere, uno dei momenti critici e differenziati nella vita individuale e collettiva degli uomini.

Con il termine villanoviano si indica la *facies* culturale sviluppatasi durante la prima età del Ferro (XI-VIII sec. a.C.) in area tirrenica e caratterizzata dal rito funerario dell'incenerazione entro vasi biconici, che, nel suo momento più antico, è rappresentato da tombe prive di corredo. La denominazione deriva dalla scoperta casuale fatta nel mese di maggio del 1853 dal conte Giovanni Gozzadini nel fondo della sua grande tenuta di Villanova, a 8 km ad est di Bologna.

Sin dal suo apparire la cultura villanoviana dall'Etruria si estende in Emilia, nella regione a sud della pianura Padana facente capo a Bologna; nella Romagna soprattutto nel riminese, a Verucchio; al centro della penisola, Fermo (Ascoli Piceno). Nel sud caratteri villanoviani si hanno a Capua e nel salernitano con le necropoli di Pontecagnano, Arenosola e Capodifiume, presso Paestum, e Sala Consilina, posta all'interno del vallo di Diano.

Da detti caratteri villanoviani si è potuto stabilire che gli Etruschi si estesero nella penisola seguendo due direzioni: il nord e il sud, da una parte verso la pianura Padana e dall'altra verso il Lazio e la Campania. Tale propagazione non sembra avesse avuto mire espansionistiche ed i vari tentativi colonizzatori furono un fenomeno temporaneo e frammentario.

Si è propensi che l'etruscizzazione in Campania, caratterizzata appunto dalla cultura villanoviana, fosse avvenuta nella prima età del Ferro, in particolare



Tronco di statua acefala fittile, rinvenuto nel corso dei lavori agricoli alla località Tavoliere di Contursi, inventariato dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno e lasciato in custodia alla Sezione Archeoclub di Contursi.

agli inizi del IX sec. a.C., come sembra indicare la tomba di Sant'Angelo in Formis, frazione del comune di Capua. Allo stesso periodo si sviluppa l'insediamento di Pontecagnano sul margine settentrionale della piana del Sele, sulla riva sinistra del fiume Picentino, mentre gruppi di cultura villanoviana, attraverso il valico delle "Nares lucanae" (l'attuale Scorzo), giunsero nella valle del Tanagro e si insediarono stabilmente a Sala Consilina.

Le scoperte di Capua, Pontecagnano, Arenosola e Capodifiume dimostrano che nella prima età del Ferro, accanto alla cultura delle tombe a fossa (Fossakultur) si faceva largo uso dell'incenerazione. Le scoperte villanoviane nel salernitano, che proseguono lungo la costa del Picentino fino al promontorio di Acropoli, richiamano alla mente il famoso passo di Plinio (*Naturalis Historia* III, 70) secondo il quale "a Surrentino ad Silarum amnen XXX milia passim ager Picentinus fuit Tuscorum" (il territorio lungo tremila passi che si estende dalla penisola sorrentina al fiume Sele appartenente agli Etruschi). Non sappiamo a quale

epoca si riferisce, ma le scoperte archeologiche succedutesi in questi ultimi 50 anni lo pongono in una dimensione assai più concreta.

L'alta antichità dei reperti campani e quelli di altri centri come Pontecagnano e Sala Consilina sembra indicare che l'etruscizzazione non sia avvenuta via mare, ma è partita dall'interno anticipando quelle direttrici stabilizzate poi dai Romani. Durante la seconda metà del IX sec. a.C. nelle tombe si nota l'assenza dell'ossuario biconico, tipico della cultura villanoviana, compensata dalla predominanza dell'olla biconica o globosa e dell'urnetta a capanna come contenitori delle ceneri, che sono tre forme quasi esclusive del cinerario e rispondono ad un concetto sacrale.

La cronologia dell'Etruria campana, oltre che i reperti di Capua, Pontecagnano e Sala Consilina, va messa in rapporto con la fondazione della greca Cuma (750 circa a.C.), seguita a quella dell'emporion = emporio" (scalo legato a un santuario dove trovavano riparo i navigatori) di Pythecussai (Ischia).

La fase orientalizzante

All'età villanoviana segue la fase orientalizzante, che nella massima espansione si estende tra l'ultimo quarto dell'VIII e il primo quarto del VI sec. a.C., caratterizzata da un forte incremento di scambi, dall'acquisizione della scrittura attraverso la diffusione dell'alfabeto euboico (particolare variante dell'alfabeto greco in uso nell'isola di Eubea) e da modelli culturali di epoca arcaica che spaziano dal VI e tutto il V sec. a.C.

A partire dagli anni attorno a 720 a.C. si innescano mutamenti e processi che, in breve tempo, portano al passaggio dalla protostoria alla storia, con l'emergere dell'élite aristocratiche all'interno delle stesse comunità villanoviane. Queste élites fanno della scrittura, introdotta in Etruria alla fine dell'VIII sec. a.C. attraverso la gestione dei commerci, un potente strumento di propaganda col quale colgono e fanno propri modelli ideologici e culturali del vicino Oriente. Infatti, la

fase orientalizzante etrusca si colloca all'interno delle complesse vicende mediterranee che coinvolgono il mondo levantino (coste siriano-palestinesi, Cipro, Anatolia) e, attraverso quest'ultima, i grandi imperi orientali (Assiri, Babilonesi, Elam, Egitto), il mondo greco, quello etrusco e italico fino a raggiungere l'entroterra europeo con gli importanti contatti con le culture celtiche, in particolare quella hallstattiana.

Attraverso la rete commerciale nella metà dell'VIII sec. a.C. giunge dall'Eolia e località ad essa prossime (Troia e Smirne) la ceramica monocroma a pasta grigia, il cosiddetto "buccherio eolico". Nell'Anatolia egea e nelle isole vicine la ceramica grigia ha una lunga storia; e non è da escludere una derivazione diretta del buccherio eolico dalle ceramiche anatomiche del secondo millennio a.C. In questo contesto si colloca la tradizione della scultura in pietra, che nel corso del VII sec. a.C. influenza i centri minori dell'Etruria meridionale interna, ad opera di artisti e artigiani che si stabiliscono a Tarquinia e a Cerveteri. Ad essi è da attribuire la comparsa dei tumuli funerari e il diffondersi della scultura in pietra con la quale si rappresentavano i defunti antenati.

Questi avvenimenti vanno messi in relazione alla notizia pliniana dei "Fictores" greci che avrebbero portato l'arte della coroplastica, giunti al seguito di Demarcatò, mercante aristocratico corinzio, il quale, poco prima del 650 a.C. giunge esule in Etruria, a Tarquinia. Qui egli sposa un'aristocratica etrusca e si colloca quale "princeps gentis" (capostipite di un gruppo familiare aristocratico) della dinastia dei tarquini, che regnerà a Roma: il figlio Tarquinio Prisco diviene re di Roma (615-578). Il ruolo etrusco nella nascita di una tradizione statuaria è attestato sin dai primi decenni dell'VIII a.C. dalle due statue in pietra della necropoli di Casa Nocera a Casale Marittimo (Pisa), delle quali una raffigura un uomo nel caratteristico gesto del "compianto funebre", vestito del solo perizoma tenuto in vita da una larga cintura: un modello orientale che fu recepito in Etruria per tramite cipriota.

Altre attestazioni di arte statuaria sono date dal busto femminile in calcare (terzo quarto del VII sec. a.C.) del tumulo di Pietrera di Vetulonia, antica città della prima dodecapoli etrusca, interpretato come figura di antenata nel gesto del compianto, e dalle cinque statue in pietra, che rappresentano i genitori dei defunti, della tomba di Ceri (630 circa a.C.), in territorio di Cerveteri. In piena età scrittoria le notizie sull'espansione etrusca in Campania sono confermate da

una consistente documentazione epigrafica attestata a Capua, Calatia, Nola, Suessula, Pompei, Stabile, Vico Equense e Pontecagnano.

Età arcaica e fine della preminenza etrusca

In periodo arcaico Capua allarga i contatti commerciali e la sua influenza nel vallo di Diano, nelle valli interne della Lucania, verso il Sannio Pentro e l'area frentana. Fiorisce una serie di scali o "porti di commercio" a Stabile, Pompei, Vico Equense, Vietri e Fratte. Inoltre, la presenza di un porto nei pressi dell'odierna località Magazzino vicino a Pontecagnano, per l'epoca romana, è testi-



Calitri 27.09.1948, matrimonio di Antonio Gallucci con Elisabetta Lungaro emigrati in Argentina nel 1950.

monata dall'iscrizione di un *classarius* della flotta misenate. Allo stesso tempo le grandi "gentes" di Pontecagnano controllano le attività commerciali e mediano le relazioni con l'estero, con i Greci e con i popoli italici. Sviluppano la loro funzione empirica attraverso rapporti con Cuma e con l'entroterra (**facies irpina Oliveto-Citra-Calitri-Cairano**).

Gli Etruschi padani, divenuti padroni dell'Adriatico, grazie al porto di Spina, assieme a Celti, Umbri, Dauni ed altri barbari che occupavano la Puglia e gran parte della Calabria e Basilicata, posero l'assedio a Cuma nel 524 nel tentativo di estendere il loro predominio sul Tirreno ma, sconfitti e ricacciati dal cumano Aristodemo, si insediavano nella piana circostante come ondata successiva alle altre di compagini più antiche.

A seguito di questa sconfitta l'espansione etrusca si arresta al di qua del Sele, anche se, tramite la piana di Poseidonia, si stabilivano fiorenti contatti con Sibari sul mare Ionio, grande emporio commerciale e passo nodale per l'Asia Minore. Per la loro nascente "talassocrazia" (dominio del mare) gli Etruschi avevano necessità, oltre che di favorire gli scambi, di disporre di solidi punti di appoggio. A quel tempo si osserva lo sviluppo di Fratte sull'Irno, che svolge un ruolo più incisivo nel circuito commerciale emporico della Campania meridionale come centro di collegamento fra Capua e i centri greci sulla costa tirrenica quali Poseidonia e Velia. Tuttavia la presenza coloniale greca blocca l'espansione etrusca verso il sud, impedendone, in qualche caso, l'accesso: Anaxilaos, signore di Reggio dal 494 a.C. fece fortificare il promontorio di Scilla al fine di bloccare l'accesso dello stretto agli Etruschi (Stradone, VII, 1-5).

Nel 474 a.C. gli Etruschi vengono nuovamente sconfitti a Cuma da Ierone di Siracusa e vedono scemare il loro potere in quella temperie che porta alla nascita di *Neapolis*. Elementi etruscofoni con nomi individuali proseguono solo a Pontecagnano fino al IV sec. a.C. Pompei arcaica si trasforma rapidamente. Nel 421 a.C. i Sanniti conquistano Capua e tutte le città campane compresa Cuma. L'inserimento dell'Etruria nell'orbita romana è un processo lungo che abbracciò quasi due secoli. Il primo duro colpo all'autonomia del mondo etrusco fu dato dalla conquista di Veio, nel 396 a.C., città per secoli contrapposta a Roma per il controllo delle saline alla foce del Tevere. Sarà Tarquinia, nei decenni successivi, a rivestire i panni di città leader nella guerra di contenimento contro la nascente potenza romana. Nonostante la mancanza di vittorie decisive da entrambe le parti, le guerre condotte nel IV sec. a.C. (358-351 a.C. e 311-307 a.C.) videro comunque il progressivo consolidarsi dell'egemonia romana nell'area centro-italica. Sarà la vittoria delle armi romane a Sentino, nel 295 a.C., a segnare il definitivo tramonto dell'Etruria. Le tappe successive (conquista di Cerveteri nel 273 a.C., presa di Volsinii nel 265 a.C.) scandiscono un trionfo militare che va di pari passo con una nuova organizzazione territoriale, incentrata sulle colonie latine e romane di recente fondazione (Cosa nel 273 a.C., Pyrgi, Alsiurn, Fregeneae fra il 264 e il 245 a.C.). La crisi di assestamento si percepisce ovunque quale preludio a nuovi scenari e a nuovi modelli socio-politici che perpetuano, ma solo in parte, il retaggio dell'esperienza etrusca.

I Piceni

Secondo gli scrittori antichi i Piceni non sarebbero stati che i Sabini quivi giunti “*voto vere sacro*”, risalendo dalla conca reatina alla volta di Ascoli sotto la guida del picchio, l’uccello sacro a Marte, il quale avrebbe indicato la via posandosi durante il viaggio sul loro vessillo e dal none dell’uccello sarebbe derivato quello del popolo. L’Italia anteriore all’unificazione amministrativa augustea era un vero mosaico di popoli, diversi fra loro per origine, storia e cultura. Un caso è offerto proprio da quell’insieme di stirpi che abitavano il versante medio-adriatico della Penisola, in un’area corrispondente alle odierne regioni Marche e Abruzzo, che oggi indichiamo col nome di Piceno.

Il periodo fra il IX e l’VIII sec. a.C. può essere considerato la fase di gestazione della cultura picena. In questo lasso di tempo, corrispondente in Italia all’inizio dell’età del Ferro, si rilevano i primi insediamenti di notevoli dimensioni (Ancona e Numana nelle Marche, Tortoreto e Chieti in Abruzzo), solitamente posti in località di altura e muniti di fossati e terrapieni difensivi.

I Piceni occupavano un’area chiave a controllo delle direttrici marittime che risalivano l’Adriatico, ricollegandosi alla grande arteria commerciale terrestre dell’Europa protostorica, rappresentata dalla famosa “via dell’ambra”, l’itinerario commerciale che fin dall’età preistorica unì le rive del Baltico (luogo per eccellenza dell’estrazione dell’ambra, la pregiata resina fossile) con il Mediterraneo. Si trova, infatti, che fra il IX e il IV sec. a.C. l’area picena era uno dei centri nevralgici d’importazione, produzione e commercio di oggetti d’ambra. Le “*parures*” erano elemento distintivo delle antiche “*èlites*”, ma per i suoi attributi magico-apotropaici l’ambra era diffusa anche tra i ceti meno abbienti. Nelle tombe picene di quel tempo sono molto frequenti oggetti ornamentali in ambra (bulle, placchette, collane o nuclei per fibule), soprattutto nelle necropoli di Colle della Giustizia del comune di Atri (Teramo), Farina-Cardito di Loreto Aprutino (Pescara), di Capestrano (L’Aquila), Belmonte (Ascoli Piceno) e Pettorano sul Gizio (L’Aquila).

La vicinanza geografica di questo popolo con il centro propulsore della civiltà urbana in Italia, l’Etruria, la cui inevitabile influenza si fa precocemente sentire nel mondo piceno che, a sua volta, diverrà attivo propagatore dei propri prodotti e della propria cultura. I contatti con l’Etruria in età villanoviana sono

attestati dalle oltre duecento tombe ad incinerazione scoperte nel cuopre del territorio piceno, a Fermo nelle contrade Misericordia e Mossa e quelle di Fabriano e Numana (Ancona). Dalla ceramica decisamente buccheroida di Campovalano nel comune di Campli (Teramo) e di Loreto Aprutino. I rapporti con la cultura etrusca, che continuarono fino a tutto il IV sec. a.C., furono agevolati dalle vie naturali di comunicazione attraverso le valli del Tronto col Piceno meridionale. Percorsi che dopo molti secoli saranno ricarcati rispettivamente dalle vie *Salaria* e *Caecilia*.

Particolare influenza etrusca è stata ravvisata, almeno a livello iconografico, nell’arte figurativa picena rappresentata dalle sculture in pietra, databili alla metà del VI sec. a.C., quali quella del guerriero di Capestrano, rappresentato stante con il braccio destro piegato sul petto e il sinistro sull’addome; il frammento di statua femminile acefala, anch’esso a figura stante, col braccio sinistro portato verso il collo e il destro piegato sulla vita; il torso di Atessa (Chieti), pertinente una statua colossale di figura stante con le braccia in posizione identica a quella del guerriero di Capestrano; le Gambe del diavolo, scolpite su di una stele trovata infissa in una vecchia muraglia di Colalongo (L’Aquila), la cui caratteristica stilizzazione delle gambe a clava lo apparta al guerriero di Capestrano; la stele di Bellante (Teramo), costituita da una lastra ovoidale nella quale è scolpita una figura stante nuda e nel medesimo atteggiamento del compianto funebre. L’impastazione delle mani, portate al petto e sul ventre, trova dei precedenti nelle più antiche sculture etrusche note a tutto il

tondo come le statue di Casale Marittimo e Vetulonia.

È, inoltre, singolare rilevare che statue di guerrieri in pietra assai simili alla scultura di Capestrano per l’impastazione della figura si ritrovino in area transalpina, come la statua del guerriero di Glauberg (Germania), datata al VI-V sec. a.C., tanto da far supporre un ruolo di mediazione dei Piceni nel diffondere un tipo iconografico che affonda le sue radici in Etruria. Modello iconografico facilmente assimilabile nella società principesca hallstattiana nella quale, in modo simile a quello che avveniva per i Piceni, viveva il culto dinastico dei **Maiores** (antenati).

La tematica arcaica e subarcaica, nella sequenza cronologica ed areale dell’iconografia funeraria, è allineata sostanzialmente alla rappresentazione di aspetti della vita, banchetti, danze, giochi atletici e gladiatorii, oltreché di allusioni al cerimoniale dell’esposizione e del compianto della salma. Le scene di compianto e quelle dei giochi ovviamente rappresentano e perpetuano le onoranze rese agli scomparsi.

I Piceni ebbero rapporti anche con le civiltà transadriatiche attestati dall’affinità tra la ceramica degli abitati piceni (Ancona, Numana, Moie di Pollenza ecc.) e quelli liburnici (Zara, Nin, Radovin ecc.). I rapporti con la civiltà villanoviana non possono essere consistiti in un puro e semplice fatto commerciale, ma anche nell’adozione del rito funebre dell’incenerazione avvenuta in pieno IX sec. a.C. Con l’Italia meridionale i rapporti sono spesso documentati dall’apparire nelle varie culture di materiali che ci riportano al mondo piceno, ad esem-



Calitri novembre 1999, il calitrano Canio Maffucci, cercatore di funghi, in contrada San Zaccheria ha trovato un fungo di ferula del peso di Kg. 1.500 grammi giusto come si vede nella foto.

pio l'elmo in bronzo di Cairano, l'ambra di Oliveto Citra, il pendaglietto di Ruvo del Monte o il pettorale a singola piastrina e doppia testa stilizzata ornitomorfa di Sala Consilina, S. Chirico Nuovo, Anzi, Ferrandina. Da non sottovalutare tuttavia l'influenza esercitata dal sud sulla civiltà picena attestata dalla spada di Sala Consilina, dai vasi dipinti della Daunia e dagli oggetti in bronzo della Magna Grecia.

Elementi di raffronto nell'alta valle del Sele

Il rito dell'incenerazione nell'alta valle del Sele è attestato da due urne cinerarie in calcare bianco - avorio con coperchio, tipiche della cultura villanoviana, trovate verso il 1960 una in località S. Vittore di Colliano e l'altra nel centro abitato di Buccino, alle spalle del monumento ai Caduti, nonché da un'olla cineraria biconica trovata nel 1929 in contrada Turni di Oliveto Citra, nel corso degli scavi condotti da Antonio Marzullo, direttore del Museo Provinciale di Salerno.

Le due urne non saranno sicuramente uniche, come neppure l'olla biconica di Oliveto Citra. Infatti, nel 1972 Giuseppe Rufolo, incaricato dalla Soprintendenza alle Antichità di Salerno, di olle simili ne recuperò molte altre nella stessa contrada Turni. Una notevole documentazione proviene dalle necropoli individuate nelle località Piceglia, Turni, Cava dell'Arena, Vazza, Isca, Casale, Aia Sofia, Fontana Volpacchio e Civita di Oliveto Citra che, non a caso, partecipa fin dall'VIII sec. a.C. alla "cultura di Oliveto-Cairano" la quale, nell'ambito della *Fossakultur*, è caratterizzata da forti tendenze conservatrici rilevabili dall'esame dei corredi tombali. Geograficamente abbraccia i centri che si trovano sulle alture collinose dell'Ofanto: Cairano, Calitri, Bisaccia, Morra de Sanctis e, attraverso la sella di Conza, quelli dislocati lungo il Sele, come Oliveto Citra, arrestandosi a Montecorvino Rovella e ai monti Picentini. La "cultura Oliveto-Cairano" mostra affinità sostanziali con quella hallstattiana della opposta sponda adriatica.

Nelle necropoli di Oliveto Citra, scavate solo parzialmente da Antonio Marzullo negli anni 1928/29, da Claudio Pellegrino Sestieri negli anni 1950/51 e da Bruno d'Agostino nel 1961, sono state portate alla luce complessivamente 88 tombe, delle quali quelle più antiche risalgono alla fine dell'VIII - inizi VII sec. a.C. - mentre le più tarde sono databili tra la fine del IV e l'inizio del III sec.

a.C.. Nei corredi tombali, oltre a numerosissimi oggetti tipici della cultura hallstattiana, come il bracciale cuoriforme, detto ad arco inflesso, fibbie con protome zoomorfe, orecchini a filo doppio e ciondoli, sono presenti pendagli costituiti da tre o quattro spirali desinenti, ciascuna, in un elemento "a batocchio", arricchite su entrambi i lati da probabili protomi teriomorfe "doppio uccello stilizzato", che dovevano essere appesi al velo che copriva il capo.

Torna alla mente la tomba n. 9 di Loreto Aprutino con pendagli molto simili. E ancora piccole *oinochoai* in bronzo utilizzate in area picena (Numana, Montegiorno, Belmonte Piceno e Cupramarittima nelle Marche, Campovalano frazione di Campli e Collelungo in Abruzzo), nonché a Marzabotto (BO) ed a Preneste, antica città del Lazio oggi Palestrina. Questi reperti ribadiscono quanto già i Soprintendenti alle Antichità di Salerno Claudio Pellegrino Sestieri e Mario Napoli sottolinearono la forte analogia dei materiali bronzei di Oliveto Citra con quelli piceni. Oggetti in ambra, fra cui una testina simile a quella trovata a Petrorano sul Gizio, sono stati trovati alla località Piceglia, mentre nella tomba n. 1 della località Aia Sofia, scavata dal Sestieri nel 1951, sul petto della defunta fu trovata una placchetta in ambra in cui è intagliata una figura femminile ammantata e danzante della fine del VI sec. a.C., considerata oggetto di studio in "Archeologia Classica" e divenuta famosa col nome di "Ambra di Oliveto Citra".

Quasi tutti questi elementi sopravvivono fino all'età arcaica, dopo la quale si assiste ad un progressivo aumento sia delle forme ceramiche sia dei bronzi. Con il VI sec. a.C. fra i materiali importanti compaiono le coppe tipo ionico, i vasi in bucchero pesante ed i vasi decorati a vernice nera con motivi floreali. Per il IV-III sec. a.C. nelle necropoli di Aia Sofia, Fontana Volpacchio, Cava dell'Arena, Turni e Civita compare il cinturone in bronzo, elemento peculiare del costume sannitico considerato il "*fossile guida dei Lucani*" attinente al processo di sannitizzazione del versante tirrenico. Dalla somiglianza dei materiali presenti nei corredi tombali dall'alta valle del Sele con quelli dell'area culturale piceno-villanoviana si potrebbe stabilire quanto quella civiltà abbia influenzato queste popolazioni. Ancora una schiacciante prova in tal senso ci viene data da un tronco di statua acefala fittile rinvenuta pochi anni fa in contrada Tavoliere di Contursi. Raffigura un tronco cavo, compresi gli arti superiori, di un nudo maschile in argilla arancio acroma, alto cm.

45,5, ingombro max all'altezza del torace cm. 70. La posizione delle braccia asimmetriche: il destro aderente al corpo con l'avambraccio piegato verso l'alto e la mano posata aperta al di sopra del capezzolo; il sinistro pure aderente al corpo con l'avambraccio piegato sull'addome e con la mano afferra l'avambraccio destro, indubbiamente dunque nel caratteristico gesto del "compianto funebre".

L'analogia con la statua in pietra di Casale Marittimo, col busto in calcare femminile di Vetulonia, col guerriero di Capestrano e con il guerriero di Glauberg è indiscutibile, per cui è da credere che gli abitanti della valle del Sele acquisissero per intero il culto dei "maiores", il cui rito funebre presuppone di per se la credenza di una continuità di vita oltre la tomba. Da qui la cultura delle statue funerarie, secondo il tipo iconografico del compianto, diffusasi in queste zone. Cultura che si protrarrà fino al I sec. a.C. come attestano la statua funeraria muliebre panneggiata, rinvenuta in contrada Braida di Buccino nel 1974 e le altre due statue, pure in pietra calcarea, rinvenute in contrada Tempa di Sicignano degli Alburni, ora presente nel Museo di Pontecagnano.

Damiano PIPINO

Presidente Archeoclub di Contursi Terme-SA

NOTE

¹ Gilda Bortoloni. Le origini e la diffusione della cultura villanoviana, in *gli Etruschi*, Ed. Bompiani, Monza 2000, p. 57

² Ibidem, p. 62

³ Fabrizio Paolucci, I Liguri e l'antico Eridano, in *Archeologia Viva*, Ed. Giunti, Firenze, n.80 marzo-aprile 2000, pp. 94/95: I secoli a cavallo fra il II e I millennio a. C. furono un momento di radicale trasformazione nella Valle Padana. Quei secoli segnarono il tramonto della civiltà palafitticola - terramaricola, che aveva avuto il suo apogeo durante il Bronzo recente (XIII sec. A.C.). Le nuove culture a dimensione regionale che verranno affermandosi nel corso del XII e XI sec. a.C., come quella protogolasecciana e quella paleoveneta saranno ben presto costrette a confrontarsi con la progressiva espansione di carattere precoloniale della cultura protovillanoviana dall'Italia centrale verso la Padana.

⁴ Barbara Visentin. Attraversando la piana - dinamiche insediative tra il Tusciano e il Sele dagli Etruschi ai Longobardi. Ed. Boccia, Salerno, 1994, Parte I, p. 6.z.

⁵ Maria Borghi Jovino, L'espansione degli Etruschi in Campania, in *Gli Etruschi*, op. cit. p. 157.

⁶ Bruno D'Agostino, La civiltà del Ferro nell'Italia meridionale e nella Sicilia, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*. Ed. Biblioteca di Storia Patria, Roma 1974, volume II, p. 23.

⁷ Gilda Bartoloni, op. cit., p. 63; Bruno D'Agostino, op. cit., p. 19.

⁸ Bruno D'Agostino, op. cit., p. 250.

⁹ Maria Borghi Jovino, op. cit., p. 158; Mario Zuffa, La cultura villanoviana, in *Popoli e Civiltà*

Erbe di Casa Nostra

IL VISCHIO

Il Vischio deriva dal latino “**Viscum Album**”, cresce su alberi diversi, ne esistono tante specie, diffuso nelle regioni temperate europee. È una pianta alta dai 20 ai 30 cm, le foglie sono oblunghe o lanceolate. Appartiene alla famiglia delle **Lorantacee**.

Il vischio cresce sugli alberi situati nei terreni calcarei e poveri, è particolarmente rigoglioso durante il chiaro di luna, quando succhia la linfa della pianta di cui è ospite. Il vischio veniva reciso con un falchetto d'oro e non doveva toccare il suolo, precisamente veniva raccolto su un candido telo di lino steso sui rami più bassi. Per i Celti, il vischio era un frutto che guariva tutto e vedevano in esso un simbolo d'immortalità. Il vischio è una pianta che i botanici definiscono semiparassitaria, le cui radici non tocca-

no la terra ed i semi vengono portati sui rami degli alberi dagli uccelli.

Con una certa frequenza lo si trova sul melo, sul pero, sul tiglio, sul pino e di rado sulle querce e sul susino. Le sue caratteristiche di pianta: vive e vegeta senza avere contatti con la terra. L'origine celeste di questo vegetale sarebbe stata sufficiente per crearli la fama di pianta che tutto guarisce. D'inverno, quando le querci perdono le foglie, il vischio che cresce su di esse rimane verde e vivo e può dare l'impressione che tutta l'energia vitale della pianta si trasferisce al vischio.

Quando il ramo di vischio viene reciso, invece di seccarsi, assume progressivamente un colore oro, che raggiunge la sua massima luminosità, qualche mese dopo il taglio. Nel mondo celtico e germanico, lo chiamavano “*ramo d'oro*”; tagliato in occasione del solstizio d'inverno era affidata la speranza di felicità

per l'anno nuovo. Gli Anglosassoni si scambiavano un bacio sotto il vischio, la notte del primo giorno dell'anno, per avere un periodo di fortuna in amore. Questa usanza era viva anche nel mondo italico antico. Con le nebbie d'inverno, nel folto del bosco, questo vegetale rinasce con nuove foglie e circonda i tronchi con i suoi frutti di colore giallo-zafferano.

Tutti i popoli hanno venerato il fuoco e, quasi in ogni cultura, sono rimaste tracce di luoghi dove il sacro fuoco non doveva spegnersi, ma doveva essere riacceso sfregando due pezzi di legno. Da un punto di vista terapeutico, fornito di fiori di colore giallo-verdastro, è indicato nelle cure dell'emigrania ed agisce sul sistema nervoso, oltre ad essere considerato ipotensivo.

Alba Algeri
(da Ritortolo)

dell'Italia antica, op. cit., Volume V, p. 201.

¹⁰ Guido Mansuelli, La civiltà urbana degli Etruschi, in Popoli e Civiltà dell'Italia antica, op. cit., Volume III, p. 216.

¹¹ Maria Borghi Jovino, op. cit. p.158

¹² Debora Barbagli, Principi Etruschi, in Archeologia Viva, op. cit. n. 85 gennaio-febbraio, p. 20.

¹³ Ibidem, p. 36: bucchero, vasellame fatto al tornio di impasto nero a superficie lucida, la cui cottura doveva avvenire per riduzione dell'ossigeno, per cui l'ossido ferrino contenuto nell'argilla si trasformava in ossido ferroso di colore nero.

¹⁴ Massimo Frasca, Kime d'Eolia. Una rete commerciale dell'VIII secolo, in Archeologia Viva, op. cit., n. 37 aprile 1993, p. 49.

¹⁵ Debora Barbagli, op. cit., p. 21; Stefano Bruni, La scultura, in gli Etruschi, op. cit., p. 367; Mauro Menighetti, Cronologia, in gli Etruschi, op. cit., p. 643.

¹⁶ Debora Barbagli, op. cit., p. 36.

¹⁷ Ibidem, p. 37, Fabrizio Paolucci, Etruschi atto secondo, in Archeologia Viva, op. cit., n. 86 marzo-aprile 2001, p. 24: la prima dodecapoli etrusca era costituita dalle principali città di età storica, quali Cere, Tarquinia, Vulci, Roselle, Vetulonia, Veio, Volsinii, Chiusi, Perugia, Cortona, Arezzo, Volterra.

¹⁸ Debora Barbagli, op. cit. p. 27.

¹⁹ Maria Borghi Jovino, op. cit., p. 157.

²⁰ Ibidem, p. 164; Barbara Visentin, op. cit., p. 7.

²¹ Ibidem, p. 163.

²² Ibidem, p. 166; Angelo Bottini, Gli Etruschi e le terre a sud della Campania, in gli Etruschi, op. cit., p. 197.

²³ Barbara Visentin, op. cit., p. 7; Debora Barbagli, op. cit., p. 21.

²⁴ Maria Borghi Jovino, op. cit., p. 166.

²⁵ Ibidem, p. 167.

²⁶ Delia G. Lollini, La civiltà Picena, in Popoli e Civiltà dell'Italia antica, op. cit., Volume V, p. 118.

²⁷ Fabrizio Paolucci, Piceni popolo d'Europa, in Archeologia Viva, op. cit. n. 80 marzo-aprile 2000, pp. 40/41; Delia G. Lollini, op. cit., p. 168; l'ambra era sicuramente importata, la cui provenienza nordica è oggi dimostrata dall'analisi spettrofotometrica a raggi infrarossi.

²⁸ Ibidem, p. 47.

²⁹ Valerio Cianfarani, Culture arcaiche dell'Italia medio- adriatica, in Popoli e Civiltà dell'Italia antica, op. cit., Volume V, pp. 55-61.

³⁰ Ibidem, pp. 71-83.

³¹ Fabrizio Paolucci, Piceni popolo d'Europa, op. cit. p. 44.

³² Guido Mansuelli, op. cit. pp. 276/77.

³³ Delia G. Lollini, op. cit. p. 159-163.

³⁴ Amato Grisi, Iscrizioni latine in Colliano, Ed. Palladio Salerno 1996, pp. 26/27.

³⁵ Vittorio Bracco, Volcei, Ed. Leo Olschki Firenze 1978, p. 45.

³⁶ Matilde Romito, Museo Archeologico Provinciale dell'Alta Vale del Sele a Oliveto Citra ed. Gonnella Contursi T. (SA) 1998, p. 45.

³⁷ Ibidem, pp. 11-15.

³⁸ Valerio Cianfarani, op. cit. p. 89.

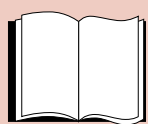
³⁹ Atti dell'Accademia Nazionale dei Licei Roma- Notizie degli scavi di Antichità, vol. VI, Serie VII, anno 1952, p. 82.

⁴⁰ Matilde Romito, op. cit. pp.15-16.

⁴¹ Vittorio Bracco, op. cit. pp. Cit. pp. 47 e 73, figure 56, 113 e 114.



Calitri 13 dicembre 1924, matrimonio di Angelomario Di Maio (sabetta cesta) e Maria Giuseppa Gautieri (bascescka).



LA NOSTRA BIBLIOTEC

GLI STEMMI DEGLI ARCIVESCOVI DI CONZA di Pasquale Luigi Piccininno, Aurelio Pironti, Arcangelo Bellino - Edizione a cura del Comune di S. An- drea di Conza - F.lli Pannisco Calitri 2000.

Questo elegante volume raccoglie, dopo una presentazione di S.E. mons. Salvatore Nunnari arcivescovo della Diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi, gli stemmi appartenuti ai Vescovi e Arcivescovi di Conza che si sono succeduti ininterrottamente da ben dodici secoli e mezzo. Lo sfavillio di vivaci colori che caratterizza la serie di questi 77 stemmi, costituisce inoltre un archivio di eccezionale importanza per chi vuole conoscere e studiare la storia che ad essi si ricollega, ricercando le testimonianze di un passato ancora non ben conosciuto.

La passione culturale e religiosa degli autori che portano nel cuore la storia della propria terra diventa fonte illuminante per la riscoperta dei valori ecclesiali, culturali, artistici e civili, che per i più sensibili rafforza la necessità di conservare la memoria del passato, substrato di conoscenza e di esperienza, indispensabile per affrontare il futuro. Perciò un volume interessante ed importante che si ripropone come sussidio anche visivo di una ricerca interdisciplinare e multimediale.

Inoltre questo libro è un eccellente esempio di buona divulgazione che si "guarda" con interesse e profitto e si segnala per le precise annotazioni storiche, da cui si evince una particolare competenza e una specifica cultura.

Agli autori di quest'opera senza dubbio meritevole e preziosa, vogliamo augurare di poter completare il lavoro con una breve biografia dei presuli di cui si ha conoscenza storica, da affiancare a ciascuno stemma.

Infine, va data ampia lode all'amministrazione comunale di S. Andrea di Conza che - come antico e lodevole costume - ha sponsorizzato questo volume, senza dubbio, meritevole e prezioso sotto molti aspetti.

TE-O-RA TRE SILLABE D'AMORE Fotografie come mattoni, per un secolo di immagini - Edizioni "Voci da Teora" Valsele Materdomini 2001.

Dobbiamo confessare la nostra "amichevole invidia" per aver trovato degli sponsor per la pubblicazione di questo splendido volume di foto, di immagini, di ricordi e di meravigliosi panorami, che permette a tutti i paesani vicini e lontani di poter assaporare la strana emozione di ritornare indietro con la memoria per ritrovare con nostalgia ricordi scomparsi, o quantomeno avvolti dalla nebbia del tempo e della lontananza. Per rivivere, come per incanto, quegli anni che videro la nostra formazione con genitori e parenti, gli amici più cari, i primi amori, le strade e i vicoli così familiari, addirittura il sapore di alcuni piatti particolari che hanno conservato, quasi per magia, la loro fragranza.

Più che un libro, è un piccolo scrigno dove sono racchiuse tante storie belle e poco belle, gioiose e a volte tristi, le emozioni più recondite della nostra vita, ma quel che più conta c'è dentro il cuore di ciascuno di noi che ritorna a pulsare come tanti anni fa...

Ottimo libro che non ha bisogno di ulteriore presentazione, perché - come dice Enzo Bonifazi - i libri di fotografie, grazie alle loro immagini, parlano da se.

C'era una volta...IL CALCIO A BUCCINO (dalle origini agli anni 70) di Angelo Imprenda con prefazione di Enzo Landolfi - Salerno 2001

La comunità buccinese da sempre divisa in fazioni, e portata a compiere sterili e provinciali lotte di supremazie rionali, si ritrovava unita, un cuore e un'anima sola, intorno ad undici ragazzi che, capaci di grandi slanci e di cocenti delusioni, lottavano e gioivano, soffrivano e si entusiasmarono nel difendere i colori rossoneri con lo stemma del gallo, simbolo della comunità Buccinese. L'Autore percorre il sentiero della memoria per raggomitolare, passo passo, il filo dei ricordi che si era smarrito nelle nebbie del tempo e in modo circostanziato, restituendo fatti, storie, aneddoti, episodi depositati da tempo nel museo della memoria, ha dimostrato che attraverso il calcio si può ripercorrere la storia sociale, economica, politica di un microcosmo etnico, uguale e simile a tanti altri del nostro entroterra.

È uno scavo attento e genuino tra i ricordi del passato con l'ausilio di più protagonisti che in maniera commossa, ma pregevole e coinvolgente, sulla scorta di ingialliti articoli e di foto bianche e nere hanno messo su un vero e proprio brogliaccio, una storia di cinquant'anni di sport che sicuramente sarebbe andata irrimediabilmente perduta. L'Autore parla col cuore, quasi a farci pensare che questi baldi giovanotti non siano nati con la camicia, ma con la mitica maglia rossonera addosso, per combattere, come gladiatori, nell'argilloso rettangolo di gioco di largo Pescara.

È un libro che descrivendo la storia di una ardita pattuglia di giovani con i loro problemi, le loro vite - pensare che alcuni di loro si mantenevano agli studi a Salerno con l'attività calcistica - ci aiuta a capire la storia di un intero paese con tutte le sue passioni.

(dalla presentazione)

LA RELIGIOSITÀ POPOLARE NELLA CULTURA CASTELCIVITENSE di Giuseppe Figliolia Forziati - Edizioni Arci Postiglione - Castelvita 2000

Non si giustifica "l'abbandono e il degrado del centro storico dell'ambiente circostante, oggi che vi è una riscoperta delle proprie origini, dell'arte, delle tradizioni e di tutto ciò che costituisce il proprio passato". È la frase centrale del libro di Giuseppe Figliolia Forziati: le preghiere popolari, i canti popolari, il catechismo tridentino nei canti popolari, i canti della passione, le festività religiose, ovvero i capitoli del volume, sono i forti contenuti di un paese che vive di cultura e di religiosità popolare. Cosa sarebbe altrimenti la festa e la "quasi parola d'ordine: "Vai la pruggission" se non il modo di coniugare la religiosità alla cultura popolare in uno stretto, e a volte particolare rapporto? In quella espressione è racchiuso il senso della festa che non è tale se non vi è la processione, l'elemento di fede che poi è anche folklore, costume e società. Intorno alle processioni (molto emblematiche sono le foto riportate nel libro) si trovano tutti quei simboli e quelle caratteristiche di un popolo che vive il rapporto sacro-profano in un equilibrio non sempre stabile: molte volte vi è lo sconfinamento verso forme quasi "laiche", verso gesti poco condivisi dai dettami della Chiesa.

A mio avviso sono tanti gli elementi che vedono legata la vita

quotidiana, pervasa anche di evidenti superstizioni, alla fede religiosa. Dove finiscono gli eventi terreni ed iniziano le risposte spirituali si sviluppano quelli che possiamo definire i misteri: i misteri di Castelcivita. Non che l'Autore voglia per forza farli emergere; egli è, infatti, organista e collaboratore della parrocchia di S. Cono e, dunque, certamente portato a condividere gli insegnamenti della "vera" fede cristiana, ma gli stessi sono presenti e "organici" al paese.

Nel leggere il libro, ciò che risulta subito palese è il mistero, quello legato soprattutto alla devozione e al trasporto. A tal proposito, occorre ricordare come Bobbio chiami il senso della religiosità "il profondo senso di mistero che ci circonda" e come Pasolini introduca il termine "trasumanar" per indicare l'andare oltre le cose umane e materiali. Il senso della religiosità popolare è naturale a Castelcivita per via delle sue caratteristiche architettoniche e geografiche, che paiono far rivivere la presenza del Santo e del Divino. Il mistero si avverte nei vicoli, nei gesti e nelle parole, nel rapporto tra uomo e contesto: persone e pietre unite in un univoco segno, sotto la vigile presenza di un qualcosa di misterioso, anche se certamente divino, che interviene quando è necessario.

La religiosità popolare in questo paese è attestata anche dalla "sana Competizione" tra le due parrocchie; poi, si ricordano i fatti del passato di monaci e briganti, di donne vissute nel peccato, di incesti e delitti rinverditi e resi quasi attuali dalla fervida fantasia popolare: tutto ciò costituisce quel limbo di mistero, quel confine labile tra sacro e profano. Vi sono, poi, gli esempi concreti: i riti penitenziali, come quelli di percorrere il sagrato della chiesa in ginocchio recando doni; gli elementi che colpiscono fortemente la fantasia popolare, i "munacieddi" (in dialetto cilentano), i lupi mannari, le streghe. Questi stessi elementi paiono strettamente intrecciati con i riti devozionali e

i voti fatti, rivolgendosi con grande trasporto ai Santi e alla Madonna. Tutti gli eventi della vita sociale si svolgono intorno alla parrocchia: in chiesa i ragazzi rendevano pubblici a Natale i corteggiamenti; ci si rivolgeva la parroco, per sollecitare l'intervento dell'autorità religiosa, in occasione di contese e litigi. Gli stessi religiosi erano un tempo molto rispettati. Una storia narra di un monaco che si intratteneva con una donna sposata: scoperto dal marito fu costretto, per espiare la sua colpa, a lavorare nei campi a favore dell'uomo tradito, che non ricorse a vendette cruente.

Nei canti popolari tanti sono gli interventi divini; da evidenziare, inoltre, il ricordo del miracolo di S. Nicola, quello dei ragazzi fatti a fette da un oste (o macellaio) e offerti ai suoi clienti; varie strofe sono dedicate ad interventi miracolosi di Santi. L'Autore descrive anche i canti di pentimento e di conversione dell'anima, sull'esempio del "catechismo tridentino", ricchi di profondi significati, che, tuttavia vengono ricordati soprattutto per l'incalzante melodia. Egli ne compie una trascrizione per dimostrare "la loro drammaticità e ricchezza di valori". Tra le persone vi è, poi, "il richiamo irresistibile dei riti della Settimana Santa" che mostrano il profondo legame e l'ideale abbraccio tra passato e presente; infine l'Autore invita le Istituzioni a recuperare le ricchezze artistiche ed architettoniche di questi luoghi sacri per incentivare i pellegrini a recarsi a Castelcivita.

Il volume è denso di elementi ed espressioni riconducibili alla religiosità popolare, di canti e versi belli e suggestivi, ma rappresenta anche il concreto esempio di come ancora oggi Castelcivita continui a costituire con la sua storia, che è quella propria delle comunità contadine, tanto mistero da tramandare e ancora da scoprire.

(Pasquale Martucci)



Calitri, 04.11.1999, commemorazione dei caduti della I e II guerra mondiale, con la partecipazione delle vedove e degli orfani di guerra che non hanno mai conosciuto i propri genitori, che il 21 gennaio 1941 scomparvero nel mare Mediterraneo, mentre erano diretti a Tobruk. Erano ben 13 i Calitriani che sono ricordati con particolare affetto. Da sinistra: Alessandra Rainone (sanducc') orfana e vedova di guerra, Antonio Castellano, nato a Melfi, residente a Calitri, appuntato dei Carabinieri in pensione e presidente dell'Associazione Nazionale Carabinieri sez. di Calitri, Canio Di Cairano (pind') invalido della II guerra mondiale, Paolo Cerreta il ragazzo col berretto da marinaio, Michele Germano (sckattus'), combattente, Michelina Metallo (ndrand'la) orfana di guerra, Vito Suozzi (cap'cul') combattente, Marianna Maffucci (zarregghia), Salvatore Galgano (mangiaterra) combattente, Benedetta Galgano (ghianna/scamozza) orfana di guerra, Vincenzo Martiniello (papp'lon'), Angela Maffucci (p'nd'lichj').



Calitri 19 agosto 2000, cinquantesimo di matrimonio fra Agostino Racioppi e Maria Caruso, da sinistra prima fila: Vincenzo Codella (curella), Antonio Margotta (camp'sandar'), Vittorio Cirminiello (vaccar'), Vincenzo Scoca (baggiana) con la fisarmonica, Gerolamo Caruso, seconda fila: Antonio Galgano (zucquaron'), Francesca Di Milia, Vincenzo Di Maio ex vigile, Agostino Racioppi e Maria Caruso i festeggiati, Vincenzo Margotta (camp'sandar'), Lucia Di Cairano coniugata Cirminiello, Elena Margotta (cascion'), Angela coniugata Caruso, Rosa coniugata Maffucci, Lucia moglie di Salvatore Caruso, Salvatore Caruso (gg'lorm'), terza fila: Antonio Zabatta (march'), Angelo Cestone (panculos'), Giovanni Maffucci (vev'), Racioppi (cunzes'), Benedetta Maffucci, Caruso... figlia di Gg'lorm', Vincenza Maffucci (ang'leggghia), Lo Priore, Giovanni Scoca (baggian'), Antonio Margotta (vasc'lieggh'), Vincenzo Racioppi (cunzes'), Antonio Racioppi (cunzes'), coniugata Racioppi, Teresa Racioppi (cunzes'), coniugata Racioppi, marito sorella Racioppi, Scoca figlio del Baggiano (dietro gli sposi), Maria Teresa De Nicola, Lucia De Nicola (rall' e dall'), Giuseppina Codella (curella), Giuseppina Margotta (vasc'lieggh'), Francesca Galgano coniugata Zampaglione (non si vede il viso), Antonietta Zabatta (march'), Angela Caruso, Milena Racioppi, Francesca Mazziotti (zucquaron'). Auguri e felicitazioni dalla Redazione del giornale.

Vita Calitrana

In occasione della chiusura dell'anno scolastico 2000/2001, i piccoli alunni della scuola dell'infanzia di via F. Tedesco hanno rappresentato – nella cripta della chiesa di S. Canio – una commedia in dialetto calitrano “**Vecchi Ricordi**”.

Alla recita hanno preso parte, per la prima volta, anche degli adulti nelle persone di Annamaria Maffucci nel ruolo della nonna e di Vittorio Del Buono che ha insegnato a ballare la quadriglia.

La scenografia, molto suggestiva, era ambientata in un'abitazione calitrana del secolo scorso, adorna di *tianegghj' in rama rossa, fiasche, cic'n' e m'sc'tregghj', cest', vrascera, arracciatu'r', varie nsert' r'agl' e paparinij amar', s'rol' e m'zzett'* per mettervi dentro spighe e ginestre profumate della Visciglieta.

Non sono mancati proverbi, sonetti, ngiurij, modi di dire e canti, accompagnati dal vivo dalla musica. È stata, questa recita, una entusiasmante esperienza che ci auguriamo sia soltanto la prima di una lunga serie. Un grazie sentito dalla cittadinanza e dal giornale a tutti coloro che si sono impegnati nell'organizzare una così bella recita.



La sera del 21 settembre scorso nella Parrocchia San Canio di Calitri si è tenuta una “**Veglia di preghiera per la Pace**” con la partecipazione dell'arcivescovo della diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi S.E. mons. Salvatore Nunnari e un grande concorso di pubblico, il parroco don Siro ha celebrato una liturgia penitenziale con canti e meditazioni, che ha fatto riscoprire all'intera cittadinanza l'indomito spirito di solidarietà e di amore che i nostri avi hanno saputo infonderci.



Nella cripta della Parrocchia di San Canio la sera del 4 novembre si è svolto un concerto della Corale di Calitri, sotto la

guida dell'impareggiabile professore Antonio Altieri, per commemorare e venerare i caduti di tutte le guerre, con la partecipazione del sindaco prof. Vito Marchitto, dei carabinieri e dei vigili in grande uniforme, le Associazioni combattentistiche e liberi cittadini, si è avuto il piacere di ascoltare ben 12 inni patriottici, da Fratelli d'Italia alle Campane di San Giusto.



Su progetto ed esecuzione del professore Fulvio Moscaritolo dell'Istituto d'Arte di Calitri si sta allestendo, con l'aiuto dei fratelli dell'Arciconfraternita, nella cripta della chiesa dell'Immacolata Concezione un “**Presepio permanente**” con sullo sfondo il paesaggio del castello di Calitri, come ottimamente ricostruito a suo tempo dal colonnello Luigi Cerrata, e al centro la natività con bellissime statue di scuola napoletana.



Il “**Comitato Natale 2001**” ha indetto, nel centro storico, per il 27 e 28 dicembre una “**Mostra mercato dei prodotti tipici locali**” che vanno dai prodotti alimentari, alla ceramica, al ferro battuto, ai ricami e così via. La “mostra” si terrà nelle strade che vanno dalla chiesa dell'Annunziata fino alla Crocevia, ogni casa sarà uno stand, il tutto accompagnato dalla musica tipica calitrana con quadriglia e bottaculo.



Nello stesso periodo il preside Cerreta ha gentilmente messo a disposizione il suo sottano, dove si svolgerà la “**II Sacra della scarpegghia**” con vendita di calde arroste, il tutto nello spirito di comunione e fraternità della comunità calitrana.



Si porta a conoscenza che le videocassette della processione dell'Immacolata Concezione e di San Vito sono disponibili presso il Comitato Feste 7 e 8 settembre 2001.



Calitri 20.12.2000, Festa della “Scarpegghia”, da sinistra: Francesca Galgano (la paona), Pasqualina Di Maio (mangiaterra), Maria Francesca Cialeo (curella), Lucia Zabatta (mattaion') nata ad Aquilonia, tutte intente e friggere “scarpegghie”.



Calitri Presepe vivente del 1999, da sinistra: Agnese Di Milia in Galgano, Rosetta Scoca in Tuozzolo, le due bambine Lucia Galgano e Gianna Russo, Angela M. Rosaria Margotta.

DIALETTO E CULTURA POPOLARE

A CURA DI RAFFAELE SALVANTE

MODI DI DIRE

Arronghia r' mosck'	= Alza le spalle
Eia assut' r' sienz'	= È impazzito
Cum' eia lu sand', facim' la festa	= Come è il Santo facciamo la festa
Eia assuta la pr'gg'ssion'	= È uscita la processione
Hann' cacciat' la canzona	= Hanno fatto un canto su quella persona
Cum' nasc' lu chiamam'	= Staremo a vedere come viene
Eia sciuta a maruqueghj'	= È andata a raccogliere lumache
Hann' fatt' zich' zolla	= Hanno bisticciato
Hav' apiert' lu c'rrigl'	= Ha aperto la cantina e fa anche da mangiare
Iess' for' si haj curegg'	= Vieni fuori, se hai coraggio

STU NATAL'

Stu Natal' s' pr'senta p'v'riegghj'...
mmiezz' a via e p' lu Cors'
n' ng'eia na luc', n' ng'eia na stegghia,
passeian' li cr'stiani' fredd'glius',

ngapp'ttat', r' man'nda r' sacch',
l'aria acchiana ra l'Ofat' umm'ra e n' gliosa,
sp'rtosa r' ...port', tras'nda r' ccas'.

Nu ulisc' r' m' f'ccà sott' a r' cupert',
nu tiv'l' a li pier',
ngimma a cul'nnetta nu r'zz'lieggh' r' mier',
na sartasc'na nda fucuagna ca frisc' scarpegghj'...

e asp'ttà, a mezzanott', 'u Bbamm'niegghj'
chi scenn' ra r' stegghj'...
Stu Natal' eia cum' adda ess',
na festa hranna p' li p'v'riegghj',

aroc' cum' r' mme'l' sott' a la spasa
r' r' scarpegghj'...
Stu Natal' eia nat' p'v'riegghj'...
a mezzanott' m' l'agg'

s'nnat' ...'u Bbamm'niegghj'.
Natal' ruimila.

Ettore Cicoria
(da Napoli)

QUESTO NATALE

Questo natale si presenta "poverello",
in mezzo alle vie e per il Corso
non c'è luce, non c'è una stella,
passeggiano le persone, "freddolose",

con i cappotti, le mani in tasca,
l'aria sale dall'Ofanto, umida e nebbiosa,
"buca" le porte, entra nelle case,

una "voglia" d'infilarmi sotto le coperte,
un "mattoncino caldo" ai piedi,
sul comodino un "boccale" di vino,
una "padella" sul focolare che frigge le "scarpelle",

ed aspettare, a mezzanotte, che il "Bambinello"
...scenda dalle stelle.

Questo Natale, "è" come deve essere:
una festa grande per i "poverelli",

"dolce", come il miele sul fondo della "spasa"
delle "scarpelle"...

Questo Natale, è nato "poverello"
a mezzanotte me lo sono

sognato il "Bambinello".
Natale duemila

Nel 1998 si è costituita a Norristown in Pennsylvania "l'Associazione Regione Campana" che raggruppa tutti gli italo-americani di origine campana, presieduta dal signor Claudio Sica di Montella. Nello spirito di solidarietà certamente sentito, importante e meditato, che è venuto a rinsaldarsi dopo l'11 settembre, il sindaco di Montella Bruno Fierro, nella serata del 9 novembre, ha ricevuto nella sala consiliare del comune una delegazione di 44 italo-americani con i quali si è sinceramente fraternizzato, in modo semplice e nobile con scambio di regali e impegni di ulteriori arricchimenti culturali per finire con una cena, vera "agape" fraterna.



SOLIDARIETÀ COL GIORNALE

DA CALITRI

5.000: Margotta Mario e Giarla Vincenza.

10.000: Cestone Raffaele - De Nicola Giovanni - Buldo Cesare - Toglia Vincenza - Cialeo Canio Vincenzo - Cesta Alessandro - Maffucci Angela Maria - Zarrilli Rocco - Galgano Canio - Zarrilli Canio (Via De Sanctis 33) - Cestone Franchino - Tancredi Filomena - Siconolfi Anna - Maffucci Giovanni - Margotta Donato - Malanca Luciano - Zarrilli Vincenzo (Via Pittoli 128) - Lucrezia Antonio - Di Napoli Gaetano - Sperduto Giovanni - Galgano Pasquale - Paolantonio Paolo - Zabatta Vincenzo (p'rtosa) - Maffucci Lucia (Via 1° Sottomacello 25) - Di Guglielmo Francesco - Iannece Antonio - Di Napoli Franca - Cataldo Carlo - Di Pietro Teresa - Russomanno Canio - Mastrullo Giuseppe - Caputo Antonietta - Di Salvo Michele - Zabatta Vito (Contrada Gagliano) - Cestone Giuseppina - Covino Teresa - Rosalia Vincenzo - Briuolo Rocco - Leone Giuseppe - Cerreta Giuseppe - Metallo Giovanni Battista - Cerreta Antonia ved. Lucrezia - Cerreta Lucia - Giovanni Di Maio.

15.000: Acocella Irma - Tancredi Giuseppe - Cestone Bartolomeo - Maffucci Vincenzo Nicola - Pastore Raffaele - Bar La Villa di Maffucci Eduardo - Galgano Giovanni - De Nicola Michele - Di Milia Vitale - Sicurezza Giovanni - Metallo Giovanni - Pastore Antonio Raffaele - Gervasi Benedetta - Briuolo Angela - Tornillo Giuseppe Nicola - Russo Giovanni (Contrada Cerone) - Cestone Gaetano (Via A. Del Re 20) - Germano Antonio (Via Sottopittoli 2) - Metallo Rocco fu Antonio - Maffucci Vittorio - Zabatta Vincenzo - Bozza Antonio (Via F.lli Carola 13) - Coppola Vincenzo - Rabasca Michele - Margotta Angela - Di Milia Rosa Maria (Fontana della Noce).

20.000: Bavosa Giuseppe Luigi - Cerreta Mariannina - Mauro Giuseppe - Rainone Michele - Rauseo Angela - Di Roma Canio - Ortofrutticolo Cestone Benedetto - Di Cairano Gaetano - Martiniello Michele - Marra Ferdinando - Di Cosmo Antonio - Galgano Vincenzo - Sperduto Angelomaria - Basile Aniello - Santoro Angiolina - Calà Pasquale - Armiento Canio - Galgano Domenico - Gautieri Vincenzo - Zarrilli Francesco (Via Verdi 35) - Zarrilli Angelantonio (SAGE 84) - Di Maio Maria Concetta - Cerreta Antonio - Delli Liuni Antonia - Capossela Giovanni - Galgano Giuseppe (Via Sottomacello 20) - Fasano Giovanni - Zampaglione Michele - Cubelli Vincenzo (Via M.A.Cicoria 25) - Cerreta Alfonso (Via Torre 3) - Zarrilli Antonio - Iannella Rodolfo - Fastiggi Lucietta - Cianci Alessandro (Via Circonvallazione 57) - Vallario Vincenzo - Maffucci Lorenzo - Schettino Antonio - Di Muro Leonardo - Metallo Giovanni (Paludi di Pittoli) - Petitto Maria Sena - Armiento Marianna (Largo Croce) - Colucci Giuseppe - Cianci Enzo - Maffucci Giuseppe Mario - Pasticceria Zabatta - D'Ascoli Valentino - Senerchia Antonio - Armiento Maria Giuseppa - Cerreta Rosa Antonia - Di Milia Vincenzo (Montecaruso) - Di Guglielmo Michele - Della Badia Mario - Galgano Giovanni - Zabatta Vito - Scoca Vincenzo - Metallo Colomba - De Luca Maria - D'Emilia Pasqualino - Zabatta Michele - Cicoira Michelantonio - Cialeo Jolanda - Gervasi

Rosa - Scilimpaglia Pasqualino - Lettieri Canio - Galgano Michele - Caputo Vittorio - Metallo Vito - Gautieri Vincenzo (Via A. Del Re 34) - Buldo Giovanni - Gallucci Annibale - Scoca Antonio (Via F.A. Cicoria 9) - Melaccio Gerardo - Addonizio Alberto - Fierravanti Gaetana - Paolantonio Teodolinda - Nivone Giuseppe - Fiordellisi Antonio - Caputo Pietro - Zampaglione Vincenzo - Fastiggi Giuseppe - Zarrilli Michele (Via De Sanctis) - Lucrezia Vincenzina - Di Guglielmo Luigi - Rubino Antonietta - Di Milia Salvatore - Lucadamo Vincenzo - Zarrilli Donato (Corso Garibaldi 132) - Zabatta Rocco - Della Badia Pietro - Maffucci Rosaria - Margotta Di Maio Maria Francesca - Di Maio Giuseppe - Di Maio Vito Nicola - Cirminiello Francesco - Sacino Francesco - Zarrilli Canio e Zoia - Leone Michele (*scisc'!*) - Caputo Vincenzo - Fastiggi Giuseppe (Via Frucci 85) - Di Cosmo Michele (Via Manzoni 9) - Tateo Angelo - Di Milia Vincenzo - Bruniello Giuseppina - De Nicola Giuseppe (Via De Sanctis 57) - Zabatta Domenico - Margotta Concetta (Via Cerrata 9) - Tuozolo Raffaele e Rosamaria - Nicolais Toglia Gaetanina - Lucrezia Michele - Di Napoli Maria Michela - Nivone Antonio - Cianci Giuseppa (Via G. Marconi 20) - Maffucci Canio (Via S.Vito 6) - Caputo Giuseppe - Di Cecca Giovanni - Zarrilli Canio (Via Libertà 9) - Mucci Gaetano - Caputo Vitantonio - Maffucci Vittorio - Panelli Armando - Russo Luigi - Lungaro Canio - Galgano Vincenzo - Cestone Angela - Di Carlo Carmine - Gautieri Pasquale - Cianci Francesco - Zarrilli Luigia.

22.000: Di Milia Vincenzo.

25.000: Macelleria Tornillo Michele - Di Napoli Giuseppe - Martiniello Vincenzo - Scoca Vincenzo (Via Pittoli 86) - Lettieri Angelomaria - Iannolillo Giovanni - Circolo 78 - Nicolais Cristina - Di Milia Pasquale - Di Cecca Angelo - Simone Pasquale - Pasqualicchio Vincenzo - Maffucci Pietro - Zarrilli Maria Grazia - Lucrezia Nicolais Antonietta - Nicolais Angelomaria - Ferrara Nicolais Dora - Panniello Carmine (Via M.A.Cicoria 48) - Vallario Leonardo - Del Moro Vincenzo - Cardinale Raffaele - Russo Canio - Armiento Elisa - Cestone Giuseppe (Via G. Marconi) - Codella Francesco (Via Pittoli 118) - Di Maio Vincenzo - Maffucci Angelomario (Via Sottopittoli 12) - Caruso Salvatore.

30.000: Zarrilli Crescenzo - Buldo Maria - Cerreta Michele - Strollo Salvatore - New Bar di Leone Angelo - Cerreta Francesco (Via S. Canio 17) - Paolantonio Vito - Gautieri Cantore Vincenza - Delli Liuni Giulio - Cicoira Romualdo - Nivone Michele - Di Cairano Francesco e La Morte Gessica - Metallo Vincenzo - Zabatta Bernardino - Cicoira Vincenzo fu Nicola - Cianci Giuseppe - Cestone Francesco - Lucrezia Antonio (Via Verdi 15) - Di Maio Franco - Di Cecca Giovanni - Miranda Pasquale Antonio - Tornillo Salvatore - Di Milia Maria (Via delle Paludi 11) - Toglia Canio Lelio - Del Re Michele - Contino Vito - Cirminiello Vittorio - Di Milia Antonio - Ricciardi Gaetanina - Galgano Francesco (Via Ferrovia 3) - Cestone Francesco (Via Circumvallazione 157) - Acocella Antonietta - Di Roma Antonio (Via G. De Chirico 3) - Campana Francesca - Raho Alberto - Maffucci Francesca - Di Cairano Mario Angelo - Roina Nino - Gautieri Leonardo - Polestra Giovanni - Cestone Giovanni (Via Cicoria 48) - Di Cecca Angelomaria - Cestone Salvatore - Di Carlo Felicetta.

40.000: Bar Germano - Di Milia Vito e Angela - Marino Roberto - Immerso Maria.

50.000: Galgano Giuseppe Antonio - Cerreta Giuseppe - Macelleria Vitello D'Oro - Zampaglione Donato - Fastiggi Giuseppe - Tateo Domenico - Suozzi Vito - Borea Ester - Caruso Girolamo - Zabatta Vittorio - Maffucci Salvatore - Lucev Donato - Di Maio Teresa - Sparano Antonio - Della Badia Raffaele - Bovio Cosimo - Nicolais Raffaele - Salvante Abate Antonietta - Tornillo Berardino - Guglielmo Filomena - Metallo Michele - Salvante Michele - Melaccio Giovanni - Di Carlo Mario Luigi - Metallo Antonio c/o Inas/Cisl - Vallario Leonardo - Di Cairano Vito Mario (Via G. Pascoli 1) - Cestone Benedetto (Via Il° Sottomacello 32) - Zarrilli Michele (Via G. Verdi 1) - Edilmade - Polestra Maria Antonietta - Pasqualicchio Vincenzo - Nicolais Alfredo - Romano Lina - Zabatta Franca - Maffucci Anna Maria (Via F.lli Carola 13) - Studio Commerciale Di Milia Giuseppe Antonio - Toglia Michele - Girardi Giuseppe - Tartaglia Giuseppe - Maffucci Giuseppe - Maffucci Giuseppina - Gervasi Canio (Rione Pittoli 91) - Cicoira Osvaldo - Rabasca Michelantonio - Zarrilli Donato e Ricciardi Grazzina - Di Napoli Pasquale Salvatore - Maffucci Maria Teresa.

60.000: Di Cosmo Rosa in Melaccio.

100.000: Zampaglione Antonio - Armiento Vincenzo (Mira) - Di Cecca Graziella.

DA VARIE LOCALITÀ ITALIANE

5.000: Beltrami Franca (Melfi).

10.000: Maffucci Marco (Roma) - Tetta Vincenzo (Caravaggio) - Cerreta Luigi (Bari) - Cerreta Giuseppe (Cambiano) - Sepulcri Gaetanina (Roma) - De Vito Remigio (Atripalda) - Briuolo Luigi (Alessandria) - Capozzi Bruno (Roma) - Giorgio Fedele (Teramo) - Maffucci Gaetana (Casale M.to) - Antonio Franco (S. Gennaro V.no) - Giuseppe Cerreta (Cambiano).

15.000: Romano Sabato (Bellizzi) - Palermo Antonio (Arosio) - Landolfi Antonio (Salerno) - Gautieri Giuseppe (Bologna) - Galgano Canio (Lentate S.S.) - Della Valva Vito (Bollate) - Vallario Giuseppe (Grugliasco) - Scoca Donato (Roma) - Cianci Antonietta (Milano) - Panella Mario (Nova M.se) - Di Cosmo Michele (Poggibonsi).

20.000: D'Amelio Graziella (Roma) - Gautieri Vito (Granarolo dell'Emilia) - Mazziotti Francesca (Roma) - Pipino Damiano (Contursi Terme) - Gautieri Gerardina (Roma) - Gautieri Angelo (Trezzo sull'Adda) - Lampariello Giuseppe (Montemiletto) - Rabasca Italo (Avellino) - Floridia Marco (Limbiate) - Lo Vecchio Paolo (Brindisi) - Gervasi Gerardo (Olgiate Com'asco) - Di Maio Giacinta (Cogliate) - Ardolino Francesco (Maddaloni) - De Rosa Maria (Casorezzo) - Santoli Donato (Mariano Comense) - Di Guglielmo Giuseppe (Cascina) - Vultaggio Claudia (Napoli) - Metallo Rocco (Scandiano) - Di Napoli Alfonso (Bollate) - Russo Michele (Roma) - Di Cairano Michele (Milano) - Di Lisi Giuseppe (Taranto) - Fierravanti Angela (Melfi) - Giacobino Giacinto (Miravalle di Molinella) - Aristico Lorenzo (Gironico) - Scoca Antonio (Camnago) - Cubelli Orazio (Portici) - Diasparra Vincenzo (Mariano Comense) - Zarrilli Vito Antonio (Figino Serenzo) - Russo Eleonora (Ventimiglia) - Maffucci Edoardo (Moncalieri) - Codella Michele (Napoli) - Di Maio Antonio (Rho) - Galgano Luigi (Roma) - Racioppi Agostino (Castelfiorentino) - Di Napoli Vittoria (Busa di Vigenza) -

Lampariello Michele (Salerno) - Cestone Pasquale (Acropoli) - Leone Vito (Bologna) - Di Milia Vincenzo (Pescara) - Meucci Massimo (Scandicci) - Di Guglielmo Vincenzo (Ravenna) - Cestone Angelo (Roma) - Cestone Vito e Claudia (Buttapietra) - Cestone Vito Antonio (Lavena Ponte Tresa) - Longhitano Giuseppe (Salerno) - Balascio Francesco (Bisaccia) - Rauseo Maria Francesca (Bologna) - Di Carlo Lampariello Francesca (Roma) - Codella Angelo (Pineto) - Zarrilli Canio (Morena Sud) - Mastronicola Vittorio (Frosinone) - Di Fronso Pasquale (Mirabella Eclano).

25.000: Di Cairano Teresa (Torino) - Di Giuseppe Egidio (Foggia) - Maffucci Antonio (Roma) - De Nicola Giambattista (Como) - Piumelli Raffaele (Firenze) - Metallo Giovanni (Pisa) - Armiento Michele (Torino) - Gautieri Antonio (Mariano C.se) - Maffucci Giuseppina (Roma) - Delli Gatti Franco (Pioltello) - Capossela Michelina Maffucci (Scandiano).

30.000: Caterinaki Bruno Irene (Messina) - Frasca Rosetta (Roma) - Di Cosmo Vincenzo (Poggibonsi) - Acocella Filippo (Cugliate Fabiasco) - Nicolais Giovanni (Firenze) - Di Maio Michele (Roma) - Di Milia Angela (Palma Campania) - Mucci Vito Michele (Sesto S. Giovanni) - Scoca Francesca (Lavena Ponte Tresa) - Lops Antonio (Besano) - Galli Alvaro e Immacolata (Capoliveri) - Bozza Gaetano (Como) - Cantore Gerardina (Bresso) - Cantore Antonietta (Cusano M.no) - Bozza Canio (Ribecco sul Naviglio) - Cestone Pasquale (Busto Arsizio) - Gallucci Donato (Ancona) - De Nora Bartolomeo (Novara) - Del Cogliano Berardino (Salerno) - Codella Berardino (Lentate S.S.) - Bozza Elvira (Napoli) - Faresse Raffaele (Conza della Campania) - Fierravanti Nicola (Ponte



Calitri 2 settembre 2001, cinquantesimo anniversario di matrimonio fra Vincenzo Catano (can'sin') e Giuseppina Mignone (piatt' piatt') residenti in Belgio, da sinistra prima fila: Lucia Metallo la piccola, Antonietta Acocella (cap'rotta), Angela Briuolo (m'lania), gli sposi festeggiati, Lucia Zabatta si vede solo la testa dietro lo sposo, Angela Caputo, Enzo Galgano (brattelli), Alessandro Lucrezia, Maria Rossi (l'angunes') la signora con gli occhiali scuri, Lucia Cubelli, Luigi Lucrezia (lu mangin') con la mano sulla spalla della signora davanti, Pietro Caputo accanto allo sposo e Fiammetta Acquaviva; seconda fila: Angela Schettino la signora bionda, Antonio Metallo (baccalà), Pasqualina Strollo, Angela Maiello (sacchetta), Mario Rainone (man' man') dietro la Maiello, Vito Metallo (tart'lieggij'), Dorina Tuozzolo (la patessa) si vede solo la testa con occhiali, Teresa Galgano (la menghia), Giacinta Tuozzolo (la patessa), Antonio Zarrilli (innarucc') si vede solo la testa, Vincenzo Cubelli (cuvie'll') con gli occhiali, Antonio Iannece (lu corean'), Aldo Iannece in fondo con la cravatta, Lucio Acquaviva il giovane accanto a Cubelli, Franco Acquaviva con gli occhiali, Elvira Capraro dietro ad Acquaviva, Michelina Iannece con le lenti davanti ad Acquaviva, Rossana Caputo accanto alla Iannece, Donato Iannece ultimo in fondo, Pietro Cappelletto nativo di Foggia, Giovanna De Lorenzo si vede solo il viso, Martina Caputo, Anna Zarrilli (la cairanesa). Auguri e felicitazioni dalla Redazione del Giornale.

Tresa) – Pastore Franco e Leonardo (Taranto) – Pastore Umberto (Verona) – Russo Michele (Potenza) – Metallo Mauro (Brescia) – Cestone Giovanni (Pinerolo) – Tellone Antonio (Salerno) – Di Cecca Leonardo (Siena) – Margotta Giovanni (Poggibonsi) – Di Muro Antonio (Lavena Ponte Tresa) – Di Carlo Michele (Casalnuovo) – Di Cosmo Pasquale (Poggibonsi) – Di Napoli Vincenzo (Cellatica) – Acocella Giovanni (Avellino) – Scoca Pasquale (Lavena Ponte Tresa).

40.000: Di Cairano Mario e Anna (Guidonia) – Mollica Antonio (Novara).

50.000: Guazzo Raffaele (Sala Consilina) – Acocella Armando (Limidi Soliera) – Polestra Vito (Castiglione delle Stiviere) – Di Maio Giuseppe (Besano) – Rubino Michele (Ameglia) – Maffucci Michele (Cassino) – Famiglia Fastiggi (Avellino) – Cianci Michele (Firenze) – Cestone Gerardo (Cava dei Tirreni) – Basile Antonietta (Sarzana) – Mazziotti Antonietta (S. Marinella) – Metallo Cesare (S.Giorgio a Cremano) – Trofa Enrico (Avellino) – Cerreta Canio (Firenze) – Nesta Rosetta Maria (Foggia) – Giuliano Canio (Genova) – Di Maio Gaetano (Salerno) – La Sala Antonio preside IPSSCT "Scoca" di Avellino – De Nicola Michele (Bologna) – Armiento Giuseppe – Ricigliano Peppino (Giussano) – Cestone Mario (Brescia) – Rabasca Angelomaria (Cervinara) – Cicoria Ettore (Napoli) – Gautieri Antonietta (Rizzolo) – Carola Federico (Caserta) – Zarrilli Crescenzo (Seveso) – Cianci Michele (Brescia) – Stanco Salvatore (Salerno) – Buono Marcello (Avellino) – Di Cairano Tonino (Campobasso) – Di Gironimo Bruno (Salerno) – Di Maio Vito (Colle Val d'Elsa) – Di Napoli Pasquale (Milano) – Bonucchi Alfonso (Roma) – Santeusano Giovanni (Napoli) – Codella Vito (Cremona) – Rinaldi Canio (Ponte Tresa) – Maffucci Donato (Mariano C.se) – Messina Giuseppe (Roma) – Polestra Vincenzo (Bolzano) – Di Maio Angelina (Milano) – Armiento Michelangelo (Roma) – Maffucci Mario (Casale M.to) – Bifronte Giuseppe (Roma) – Margotta Mario e Nicolais Vincenzo e Dina (San Donato Milanese) – Del Donno Manfredi (Santa Croce del Sannio) – Norelli Francesco (Roma).

55.000: Codella Michele (Pavona di Albano).

100.000: Scoca Luciano (Roma) - Acocella Michele (Napoli)

– Marrese Luigi (Abbiategrosso) – Di Cairano Vincenzo (Francavilla a Mare) – Ciccoira Antonio (Roma).

DALL'ESTERO

BELGIO: Mignone Antonio 11.000 – Rubino Vincenzo 30.000 – Catano Vincenzo 20.000 – Scoca Vittorio 50.000.

FRANCIA: Borea Vito 50.000.

GERMANIA: Galgano Umberto 20.000 – Masullo Matteo 50.000 – Cardinale Nicola 30.000 – Briuolo Antonio 50.000 – Della Valva Vito 50.000 – Zarrilli Canio 50.000 – Galgano Teresa 20.000.

INGHILTERRA: Fasulo/Ayadassen 10 sterline – De Rosa Angela Brattesani 60.000 – Vincenzo Galgano 50.000.

SVEZIA: Armiento Michelangelo 50.000.

SVIZZERA: Associazione Calitrani in Svizzera 624.300 – Zarrilli Lucia 20.000 – Vallario Pietro 30.000 – Di Maio Giuseppe 100.000 – Maffucci Giovanni 50.000 – Altieri Vito 30.000 – Girardi Giuseppe 30.000.

CANADA: Rabasca Pasquale 50.000 – Lampariello Michele 100.000 – Lampariello Pietro 100.000 – Cialeo Vincenzo 50.000 – Fastiggi Giuseppe 50.000.

U.S.A.: Preziosi Madeline \$ 15 – Cestone Benedetta \$ 15 – Lucrezia Giuseppina \$ 10 – Casimiro Maria \$ 10 – Russo Vincenzo 50.000 - Abate Vitale \$ 50.

ARGENTINA: Codella Giovanni 40.000 – Codella Lina 40.000 – Buldo Angelo 30.000 – Cubelli Jolanda 20.000.

BRASILE: Di Napoli Berardino 30.000.

VENEZUELA: Di Napoli Vito 200.000 – Cicoria Vincenzo 100.000 – Petitto Antonio 50.000 – Acocella Filippo 20.000.

URUGUAY: Metallo Antonietta 25.000 – Lampariello Vito 20.000.

AUSTRALIA: Di Maio Antonio 100.000.

Chiediamo scusa e comprensione per qualsiasi involontaria omissione



Venezuela, Caracas 10.06.1961, quarant'anni di matrimonio fra Antonio Zazzarino e Maria Iraci, da sinistra: Annunziata Perugia, la signora in piedi con la borsa di Lanzara San Giorgio, Angelomaria Zazzarino con i baffetti deceduto il 16.03.1989, Vincenzo Di Carlo residente a Caracas, Edoardo Maffucci residente a Torino, Carlo Alberto Arcangelo il piccolo, Giuseppe Arcangelo residente a Caracas, gli sposi, Rosina Scoca residente a Caracas, Gaetano Di Cairano residente in Venezuela, Vittoria Galgano residente a Caracas, Pietro Zabatta deceduto in Venezuela il 22.12.1983, Nicola Di Cairano il bambino. Auguri e felicitazioni dalla Redazione del giornale.



Calitri novembre 1955, festa del Musicchiere nel salone barberia di Angelomaria Maffucci (s'nd'mend'), in piedi da sinistra Giuseppe Capossela (nzaccand'), Aldo Frasca, Gaetano De Nicola (rall' e dall'), Gerardo Margotta (sul'vestr'), Vittorio Zabatta (p'rtosa) il vincitore del trofeo, Angelomaria Maffucci, Orazio De Nicola (lu piecur'), Angelomaria Sciglimpaglia (zucculicch'), inginocchiati: Carminiello Ciccoira (c'c'ron') si vede appena, Angelomaria Di Napoli (crapariegg'h'), Vito Di Maio con la chitarra (sabetta cesta), Giuseppe Ciccoira (c'c'ron'), Vincenzo Zabatta (p'rtosa), Raffaele Pastore (m'rcand').



Calitri 8 settembre 1960, da sinistra: Canio Cianci (u' napulitan'), Pasquale Salvatore Di Napoli (Tor' Tor'), Giuseppe Di Maio (scardalan'), Vincenzo Mazziotti (puluin'), Vittorio Scoca (sargend'), Giuseppe Scoca (piscia p'rtiegg'h'), Rosario Galgano (ghianna), Vito Ciccoira, Vincenzo Metallo (zapp'liegg'h'), Antonio Borea (panga) e don Antonio Rossi arciprete.



Calitri 1989, inaugurazione del Circolo la Taverna in corso Matteotti, 94, da sinistra: Cosimo Bovio (p'tt'n'ssin'), Antonio Zabatta (figlio a lu zuopp' r' li March'), Giuseppe Cubelli (ndrand'la), Lorenzo Vallario macellaio (mb'ccius'), Angelomaria Maffucci (s'nd'mend'), Vincenzo Tornillo (p'stier'), Antonio Gerardo Rubinetti (tascia), Aldo Frasca presidente del Circolo.

CONCORSI

PRIMA EDIZIONE DEL PREMIO NAZIONALE DI POESIA SANT'ANASTASIA

Sez. A) Tema libero: 2 poesie max 30 versi ciascuna; **sez B)** Tema: il monte Somma il Vesuvio e l'ambiente circostante: 2 poesie max 30 versi ciascuna in lingua o vernacolo napoletano. Poesie dattiloscritte in 5 copie anonime più una copia completa di generalità e numero telefonico.

Scadenza 31 dicembre 2001.

Per maggiori informazioni rivolgersi alla segreteria del concorso presso l'associazione

"INCONTRARCI"

**via Madonna dell'Arco 132
80043 Sant'Anastasia (NA)**

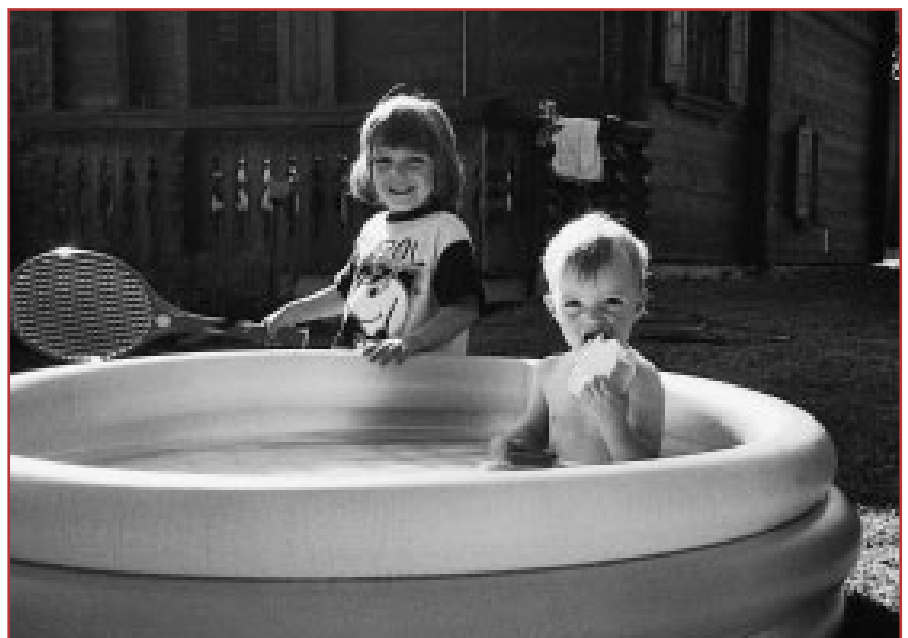
CONCORSI

Il Gruppo letterario Formica Nera di Padova ha indetto la XXXII edizione del **PREMIO DI POESIA FORMICA NERA CITTÀ DI PADOVA**

Si può partecipare con una poesia inedita a tema libero da far pervenire entro e non oltre **il 3 aprile 2002.**

Per ogni ulteriore informazione urgente tel. **049/61.77.37**

oppure scrivere a **Premio di poesia Formica Nera, Casella Postale 1084
35100 Padova, E-mail: formicanera@hotmail.com**



I piccoli Gaia e Francesco Nicolais per una sorpresa a mamma e papà.

MOVIMENTO DEMOGRAFICO

Rubrica a cura di Anna Rosania

I dati, relativi al periodo dal 28 Giugno 2001 al 27 ottobre 2001, sono stati rilevati presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Calitri.

NATI

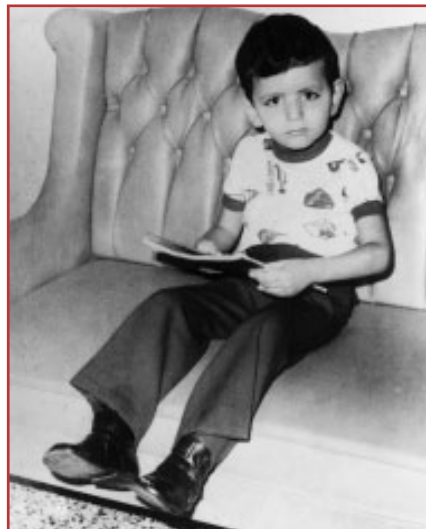
Maffucci Antonio di Mario Rosario e di Marrese Carmen	03.07.2001
Di Cecca Pier Paolo di Vito e di Lorusso Silvana	17.07.2001
Tamoudi Walid di Ismail e di Oufaska Latifa	27.07.2001
De Nicola Francesco di Marco e di Morano Rosa	08.08.2001
Simone Michele di Mario e di Capraro Maria Pina	24.08.2001
Polestra Lucrezia di Giovanni e di Di Carlo Lucia	16.09.2001
De Stradis Attilio di Domenico e di Di Cecca Teresa	28.09.2001

MATRIMONI

Maffucci Umberto e Gutnic Iulia	04.07.2001
Di Cairano Michele e Tamkova Olga Anatouyivna	11.08.2001
Zarrilli Massimiliano e Caruso Semira	23.08.2001
Flammia Carmine e Cialeo Daniela	24.08.2001
Rio Vincenzo e D'Avanzo Antonietta	24.08.2001
Nappo Domenico e Fierravanti Angela	29.08.2001
Cestone Vito e Guerriero Elisa	10.09.2001
Maffucci Vincenzo e De Nicola Irene	18.09.2001
Cappelletti Pietro e Caputo Rossana	19.09.2001
Ippolito Mauro e Di Cecca Angela	25.09.2001
Zabatta Claudio e D'Aggiano Giovanna	25.09.2001
Margotta Pietro e Tozzi Antonietta	26.09.2001
Di Cecca Leonardo e Piscopo Gabriella	26.09.2001
Gervasi Luciano e Meola Giuseppina	27.09.2001
Tornillo Donato e Coppola Enza Rosita	01.10.2001
Bozza Giovanni e Hvam Karin Charlotte	13.10.2001
Vecchione Perseo e Alessio Mirella	27.10.2001

MORTI

Lampariello Francesco A.	24.10.1926 - † 28.05.2001
Galgano Antonietta	25.01.1918 - † 04.06.2001
Nannariello Antonia	15.11.1913 - † 26.06.2001
Rosania Gerardo	13.05.1938 - † 03.07.2001
Nappo Paolo	04.03.1941 - † 03.07.2001
Zampaglione Teodora Addolorata	28.03.1902 - † 17.07.2001
Polestra Vito	16.12.1912 - † 18.07.2001
Caruso Maria Rosa	14.08.1928 - † 03.08.2001
Salvante Gaetano	14.08.1908 - † 04.08.2001
Ricciardi Vincenzo	04.07.1927 - † 05.08.2001
Cantarella Maria Francesca	11.05.1925 - † 07.08.2001
Maffucci Angelomaria	30.08.1938 - † 26.08.2001
Abate Franceschina	22.10.1909 - † 26.09.2001
Della Badia Giuseppe	15.02.1916 - † 27.09.2001
Marra Ferdinando	23.10.1930 - † 30.09.2001
Maglione Maria Michela	30.03.1918 - † 03.10.2001
Zarra Luisa	02.02.1924 - † 06.10.2001
Maffucci Leonardo Antonio	08.10.1919 - † 15.10.2001
Cerreta Giuseppe	22.07.1914 - † 16.10.2001



Domenico Zazzarino

Caracas - Cisterna di Latina
20.11.1968 - † 21.11.1978

A 23 anni dalla scomparsa la tua presenza, il tuo ricordo è sempre vivissimo nel cuore dei tuoi genitori Maria ed Antonio e di tuo fratello Angelo, provati duramente dal dolore e dalla frustrazione di non essere riusciti a strapparti alla morte prematura nonostante tutti i numerosissimi tentativi. Quando si soffre nella carne e nello spirito, il pianto è la naturale risposta, e di pianto e di dolore ce n'è stato tanto alla tua dipartita che ti ha rapito al loro affetto, con uno strazio indicibile e lacerante. È stata una terribile prova che sotto la mano pesante della sofferenza, a volte, non si arriva a capire il perché della vita e a maledirla come una disgrazia irreparabile.

Pur nella morsa del dolore, il conforto che oggi da un qualche sollievo è il pensarti beato in un mondo di pace e di luce, nella serenità del Padre.



Lavena Ponte Tresa (VA) 11 giugno 2000 si sono uniti in matrimonio Pina Fierravanti figlia di Nicola (pamp'llin') e di Maria Rossi (l'ancunes') e Stefano Maggiore di Velletri. Auguri e sentite felicitazioni dalla Redazione del giornale.

REQUIESCANT IN PACE



**Filomena Maffucci
in Paolella**
21.09.1930 - † 07.09.2001
Anche se la morte precoce
ti ha portato via da noi,
resterai sempre nel cuore
di quanti ti vollero bene,
i parenti.



Giuseppe Cerreta
falegname
22.07.1914 - † 16.10.2001
"Pietà Signore secondo
la tua misericordia"
(Sal. 50)



Michele Margotta
23.12.1930 - † 24.04.2001
Non l'abbiamo perduto,
dimora nella luce di Dio.



Rosina Di Napoli
10.12.1912 - † 15.09.2000
A ricordo della più dolce
delle mamme con amore
di figli grati.



Giovanna Bartucci
26.11.1922 - † 05.09.1994
L'amore che ci hai dato
non è morto con te, ma
vive nel nostro cuore
e nel nostro ricordo.



Angela Suozzi
17.01.1949 - † 07.09.1990
I genitori Carmela e Vito e
la sorella Filomena e i
parenti la ricordano con
l'amore di sempre.



Antonietta Scoca
14.04.1912 - † 21.09.1992
Non piangete la mia
assenza, perché
morto è colui che non
ama.



**Giuseppa
Mastrogiacono**
21.04.1921 - † 31.10.1994
È uscita dalla vita, ma
non dalla nostra vita.



Giuseppe Antonio Russo
14.09.1919 - † 09.10.1999
Lo ricordano con tanto
affetto, la moglie Dirce, i
figli Luigi, Michele e
Laura, la sorella Concetta,
il cognato Vito Zarrilli,
nipoti e parenti.



Canio Tuozzolo e Vincenza Zarrilli
25.05.1908 - † 04.03.1994 01.01.1911 - † 30.11.1999
I giusti vivono per sempre, la loro ricompensa è
presso il Signore.



Antonia Zarrilli
20.03.1916 - † 11.10.2000
Io vi amerò dal cielo come
vi ho amato in terra



Luigi Fastiggi Concetta Covino
25.05.1888 - † 21.12.1945 19.12.1889 - † 22.12.1971
Come potremmo credere morti coloro che sono così
vivi nei nostri cuori?



Mario Fatone
24.09.1954 - † 24.12.1980
Vivrai sempre nell'animo
dei tuoi cari che non
ti dimenticano.



Antonio Forgione
01.12.1920 - † 04.12.1988
I suoi cari, gli amici e i
parenti tutti ne serbano
nel cuore la memoria.



Antonio De Nicola
23.11.1912 - † 04.12.1981
Hai lasciato un grande
vuoto fra tutti coloro
che ti hanno amato.



Vincenzo Di Cosmo
11.08.1890 - † 12.10.1974
Ci consola il fatto che ora
vivi in un mondo di pace.



Francesco Gallucci e Elisabetta Inverso
07.10.1901 - † 03.08.1961 01.09.1905 - † 22.11.1972
Signore, non separare nel cielo coloro che hai uniti così
strettamente in terra.



Maria Rainone
16.07.1911 - † 24.09.1954
Resterai sempre nel cuore
di quanti ti vollero bene.



Calitri 09.06.2001, gli alunni dell'elementare V° classe C in chiusura dell'anno scolastico, *prima fila* da sinistra: Alessandro Lucrezia, Francesco Cestone, Vasco Gervasi, Antonio Di Milia, Gaetano Di Maio, Costantino Cestone, *seconda fila* : Anna Lina Di Napoli, Katia Russo, Antonia Tuozzolo, Anna Fierravanti, Francesca Viglioglia, Mariangela Miele, Federica Di Maio, Marida Calabrese, Santa Galamaga (ucraina), Giovanna Maffucci, Giuliana Zarra insegnante di Teora, Marisa Pizzullo insegnante di Treviso, *terza fila*: Eugenia Marnotti insegnante di Lacedonia, Federica Lettieri, Antonella Cestone, Enzo De Rosa insegnante di Calitri, Giuseppe Galgano insegnante di Calitri. Gli alunni hanno voluto porgere un sentito grazie per tutto quello che hanno ricevuto dagli insegnanti.

In caso di mancato recapito, si prega di voler restituire all'Ufficio C.M.P. Firenze per la riconsegna al mittente, che si impegna ad accollarsi le spese postali.